

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE

Messaggio di Paolo VI per la Giornata Missionaria

Ancora una volta, nella luce del mistero di Pentecoste che segnò l'inizio dell'attività missionaria della Chiesa, vogliamo dare l'annuncio della annuale Giornata Missionaria del prossimo ottobre.

S'inquadra tale celebrazione nella cornice dell'Anno Santo, il quale con la sua tematica del rinnovamento e della riconciliazione in Cristo, si propone un obiettivo di dimensioni universali, e questo non si realizza che nella misura in cui l'umanità conosce e riconosce Cristo. Evangelizzare, come azione che fa conoscere Cristo ai popoli e tende a rinnovarli e riconciliarli con Lui e in Lui, vuol dire estendere l'area e il grado della conoscenza e dell'accettazione della sua Persona e del suo Messaggio, vuol dire dilatare gli spazi della riconciliazione nella giustizia e nella carità.

Come abbiamo rilevato nella Bolla d'indizione dell'Anno Santo 1975 *Apostolorum Limina*, questi motivi fondamentali del Giubileo impongono, come conseguenza necessaria, una più vigorosa azione apostolica e missionaria della Chiesa: « *Bisogna dunque che, durante l'Anno Santo, si renda un generoso impegno nel promuovere l'evangelizzazione, la quale va indubbiamente considerata come il primo punto da realizzare nel quadro di una tale attività. Difatti, "inviata da Dio alle genti per essere sacramento universale di salvezza", la Chiesa peregrinante è per sua natura missionaria, e in tanto si rinnova nel suo storico cammino, in quanto si rende disponibile ad accogliere e ad approfondire nella fede il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, ed insieme a darne l'annuncio salvifico, con la parola e con la testimonianza della vita.* ».

Se dell'Anno Santo abbiamo affermato che « *deve riflettere il carattere di cattolicità della vocazione al Vangelo* » e che « *deve dare al cuore della Chiesa le dimensioni del mondo* », quale migliore occasione per attuare, in concreto, un simile proposito della celebrazione della Giornata Missio-

naria, chiamata dai suoi primi promotori « *la vera festa dell'apostolicità, il gran giorno della cattolicità* »? (cf. Lettera del Card. Van Rossum, già Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in data 8 agosto 1927).

Significato missionario della conversione e della riconciliazione

La conversione, quale il battesimo esige, non presenta soltanto un aspetto negativo di allontanamento e di distacco dal peccato, ma anche e soprattutto un aspetto positivo — come conferma, del resto, la stessa etimologia — di orientamento e di avvicinamento a Dio e, nel nome di Dio, al prossimo. Per un cristiano autentico la glorificazione di Dio, l'amore per Lui e l'avvento del suo Regno sulla terra debbono costituire l'obiettivo principale della sua vita, in coerenza perfetta con le richieste fondamentali del *Pater Noster*. Ora, è proprio grazie alla attività missionaria della Chiesa che « *Dio è pienamente glorificato, nel momento in cui gli uomini accolgono in forma consapevole e piena la sua opera di salvezza che ha compiuto in Cristo. Così grazie ad essa si realizza il piano di Dio, a cui Cristo in spirito di obbedienza e di amore si consacrò per la gloria del Padre che l'aveva mandato, perchè tutto il genere umano formi l'unico Popolo di Dio, si riunisca nell'unico Corpo di Cristo, si edifichi nell'unico Tempio dello Spirito Santo. E ciò, mentre riflette la concordia fraterna, risponde all'intimo desiderio di tutti quanti gli uomini* » (Decr. *Ad Gentes*, 7).

Questa fraternità universale, in quanto siamo membri di una stessa famiglia con Gesù Cristo, come Fratello maggiore, sotto il medesimo Padre che sta nei cieli, esige una conversione, una apertura, un avvicinamento a tutti i nostri fratelli. E la conversione ci obbliga, in primo luogo, a conoscerli, giacchè dobbiamo amarli e condividerne con loro, altresì, i beni sia quelli di ordine materiale, che quelli di ordine morale e spirituale. Non si può, infatti, concepire una famiglia nella quale alcuni membri muoiono di fame ed altri sono nell'abbondanza; nella quale alcuni vivono esposti alle intemperie ed altri in comode abitazioni; nella quale alcuni non hanno mai sentito parlare di Gesù Cristo ed altri hanno a portata di mano tutti i mezzi di salvezza che la Chiesa possiede. Se formiamo una sola famiglia con tutti gli uomini, l'amore fraterno ci obbliga anche a riconciliarsi con i fratelli di tutte le razze, lingue, culture e condizioni di vita. Ci sono davvero nel nostro « *conto* » molti peccati di omissione e di ingiustizia, dei quali dobbiamo chieder perdono al nostro prossimo.

La riconciliazione con i nostri fratelli comprende la riparazione di tali mancanze di giustizia e di carità, e costituisce, inoltre, il segno più certo della nostra riconciliazione con Dio: « *Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio abita in noi* » (1 Gv. 4,7; cf. anche Mt. 5,25).

Necessità ed importanza di un rinnovamento di stampo missionario

Questa preoccupazione per tutti gli uomini, nel sentire i loro problemi come nostri e nell'aver profonda coscienza che « *ogni uomo è nostro fratello* », questo vivo desiderio di riparare gli egoismi dei nostri Paesi e di noi stessi, sono elemento essenziale per impostare, in un senso genuinamente evangelico, una pastorale di conversione e di riconciliazione, che sfocia necessariamente in un rinnovamento di tutta la Chiesa.

La formazione di un'autentica coscienza missionaria deve poggiare sopra un radicale rinnovamento spirituale: prima di predicare il Vangelo, bisogna viverlo! E' la vita di un cristiano o di una comunità che costituisce il suo primo annuncio missionario (cf. *Atti* 3,44; 5,14): se non si è prima sperimentato personalmente che Cristo è il Salvatore, difficilmente si sentirà la necessità di farlo conoscere agli altri. Poichè la cattolicità — come dice il Nostro Predecessore Pio XII nella sua Enciclica *Fidei Donum* — è « *la nota principale della vera Chiesa* » (*AAS* 49 [1957] p. 237), questa cattolicità, che vuol dire spirito missionario universalistico, deve essere elemento principale nella pastorale delle Chiese particolari, nelle quali sussiste vivo ed operante l'essere stesso della Chiesa, e deve informare di sé tutta l'azione pastorale che s'intende rinnovare. « *Nè bisogna dimenticare* — si aggiunge nella medesima Enciclica — *che questo spirituale fervore missionario, fomentato nelle vostre diocesi, è pegno di rinnovata vitalità religiosa, da cui esse saranno infiammate (...).* Se, dunque, *la vita soprannaturale consiste nella carità e si incrementa con l'impegno di donarsi, si può a buon diritto affermare che la vita cattolica di qualsiasi Paese si misura dai sacrifici che essa spontaneamente si assume e sostiene per l'opera missionaria* » (*ibid.*, p. 243).

Questo principio trova conferma nel Concilio Vaticano II: « *La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo nelle comunità, se ciascuna di esse non dilata gli spazi della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri* » (*Decr. Ad Gentes*, 37).

Necessità ed urgenza dell'evangelizzazione

La nostra incorporazione alla vita stessa del Cristo, iniziata nel Battesimo, accresciuta dalla Confermazione e perfezionata dall'Eucarestia, ci impegna totalmente nel piano divino della salvezza che egli venne a realizzare sulla terra. Sì, è vero che Dio « *vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità* » (*1 Tim. 2,4*). Ma questo piano, rivelato in maniera progressiva e che raggiunge il suo culmine in

Cristo « *mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione* » (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 7), presenta due specifiche proprietà. Il piano salvifico non si estende solamente ad alcuni uomini o ad alcuni gruppi umani, bensì a tutti gli uomini ed a tutti i popoli. D'altra parte, « *la chiamata alla fede e la risposta del credente non si verificano in maniera isolata ed escluso qualsiasi legame reciproco* », ma in seno ad un popolo « *che Lo riconoscesse nella verità e fedelmente Lo servisse* » (Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 9, cfr. Decr. *Ad Gentes*, 2).

Questo Popolo di Dio, soggetto comunitario della fede e della vita soprannaturale, è la Chiesa, alla quale è stato affidato il deposito della Rivelazione non perchè lo custodisca sotto terra, ma perchè lo metta a disposizione di tutti gli uomini (cf. Decr. *Ad Gentes*, I, 29,35; Decr. *Apost. Actuos.*, 2; Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 13). Noi speriamo e confidiamo che, durante l'Anno Santo, tutti i fedeli e tutte le comunità prendano coscienza di questo impegno missionario universale, che, derivando dalla stessa natura missionaria della Chiesa cattolica, è anche proprio di tutte le Chiese e comunità locali, e di tutti e di ciascun cristiano.

Consideriamo, inoltre, che lo Spirito Santo, il quale opera sempre in perfetta armonia col piano salvifico del Padre e con la natura essenzialmente missionaria della Chiesa, realizza nel medesimo tempo un duplice movimento convergente: da un lato, spinge i popoli non cristiani verso la Chiesa e, dall'altro, infonde nelle anime dei battezzati lo spirito missionario. Cristo dal cielo — afferma il Concilio — mediante lo Spirito « *opera incessantemente nel mondo, per condurre gli uomini alla Chiesa* » (Cost. Dogm. *Lumen Gentium*, 48). « *Lo Spirito Santo unifica tutta la Chiesa (...), vivificando le istituzioni ecclesiali ed infondendo nel cuore dei fedeli il medesimo spirito missionario, da cui era spinto lo stesso Cristo* » (Decr. *Ad Gentes*, 4).

L'opera di evangelizzazione, oltrechè necessaria, è urgente: anzitutto in ragione della carità divina, che è il supremo motivo che la sollecita, e poi anche come risposta alle gravi necessità spirituali del mondo attuale. *Caritas Christi urget nos* (2 Cor. 5,14): da quando San Paolo ha dettato questa espressione, il panorama religioso del mondo presenta caratteristiche che ci preoccupano e rattristano. Lo sviluppo dell'azione missionaria della Chiesa continua troppo lentamente. Suol dirsi, a titolo di scusa, che la Chiesa deve imitare la pazienza di Dio. Questo è vero: Dio è paziente, perchè è eterno; Dio ha la sua ora, nè noi possiamo, nella nostra ansia, pretendere di anticipare l'ora di Dio. Dimentichiamo, però, che siamo noi, con i nostri colpevoli egoismi, con la nostra accidia e mancanza di zelo missionario, che obblighiamo, per così dire, Dio a mostrarsi paziente, a seguir quasi il passo che vogliamo tener noi.

Dio è Amore e, come tale, desidera vivamente comunicarsi agli uomini. Non sono forse sgorgate dal Cuore di Cristo queste parole, ardenti come la lava di un vulcano: « *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa desidero se non che sia acceso?* » (Lc. 12,49). Parimenti, il mondo attuale, il quale, attraverso i segni del nostro tempo, si rivolge alla Chiesa perché corra in suo aiuto e dia completa risposta alle sue crescenti inquietudini ed aspirazioni, è come il Macedone della visione di San Paolo: « *Vieni in Macedonia, e aiutaci!* » (cf. Atti 16,9-10). Quanti siamo figli della Chiesa, possiamo e dobbiamo rispondere come l'Apostolo delle Genti e ripeter con lui: « *Non mi glorio se annuncio il Vangelo, perchè è un obbligo che mi è imposto; e guai a me, se non annunciassi il Vangelo!* » (1 Cor. 9,16).

Le Pontificie Opere Missionarie strumento efficace per aiutare l'evangelizzazione

Al presente la Chiesa dispone di uno strumento provvidenziale, perchè tutto il Popolo di Dio possa assolvere adeguatamente il suo sacro compito missionario: le Pontificie Opere Missionarie. Se queste non esistessero, bisognerebbe crearle.

A disposizione immediata del Vicario di Cristo e, con lui, del Collegio Episcopale, esse costituiscono il principale e più efficace strumento per educare il Popolo di Dio nell'autentico spirito universalistico e missionario; per promuovere, nella loro multiforme varietà, le vocazioni missionarie (non si dimentichi che una di queste Opere, l'Unione Missionaria, di tale finalità ha fatto la principale ragione pratica della sua esistenza); e per sviluppare in maniera permanente la carità nel suo duplice aspetto, spirituale e materiale, sempre all'insegna della più piena cattolicità.

E' nostro vivo desiderio, come già ripetutamente l'espressero i nostri venerati Predecessori, che tali Opere si costituiscano, si consolidino e fioriscano non solo nelle Chiese di antica cristianità, ma anche nelle Chiese giovani, comprese le più recenti, quale segno chiaro della comunione ecclesiale e dell'universalismo missionario che a tutte loro è connaturale.

Ai dirigenti e collaboratori di dette Opere, sparsi per tutto il mondo, noi amiamo ripetere le parole che abbiamo rivolto poco tempo fa durante la riunione, svoltasi in Roma, dei loro Consigli Superiori Generali: « *A voi (...) spetta l'onore e l'onore di tenere sveglia nei vostri Paesi questa consapevolezza, e di infondere instancabilmente in tutti gli strati dell'opinione pubblica, e in particolar modo nelle parrocchie e nelle organizzazioni cattoliche, quel sensus Ecclesiae che, unico, può conservarle immuni da ogni particolarismo, ed alimentare costantemente la fiamma della genero-*

sità consapevole e gioiosa in un ampio respiro che abbracci tutte le Missioni e ne prenda sempre più a cuore le sorti, affidate alla buona volontà, allo zelo, allo spirito d'iniziativa dei figli della Chiesa » (17 maggio 1974).

Ci piace terminare il nostro Messaggio ripetendo l'orazione che leggiamo nella liturgia della festa del Patrono delle Missioni, San Francesco Saverio: « *Fa, o Signore, che la tua Chiesa trovi la sua gioia nell'evangeliizzazione di tutti i popoli* ». Nel nome del Signore, a tutti voi che lavorate con vero zelo per le Missioni e vi apprestate a celebrare la prossima Giornata Missionaria, Noi auguriamo una intima letizia che il mondo non può dare: quella di aver trovato il vero senso della vostra vita, partecipando con Cristo alla realizzazione del piano divino dell'universale salvezza.

Dal Vaticano, nella solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, 28 giugno dell'anno 1974, dodicesimo del nostro Pontificato.

Paulus PP. VI

«Di fronte alla situazione italiana»

Dal 17 al 19 settembre a Roma si è riunito il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei). Al termine dei lavori è stato emesso il documento che riproduciamo integralmente.

Esprime la « profonda sofferenza e preoccupazione » per la gravità della situazione economica, sociale e morale dell'Italia e per la recrudescenza di « deplorevoli » episodi di terrorismo politico.

Tutti avvertono che nella vita del paese è giunta un'ora difficile, anche se non sempre percepita da tutti nella sua drammaticità. Il dato più appariscente è certamente quello economico, caratterizzato dal crescente rincaro della vita, da una inflazione galoppante e dalla minaccia di larga disoccupazione. Né meno preoccupante è la situazione sociale e morale. I profondi e rapidi mutamenti intervenuti in questi anni nella società italiana non solo hanno scosso mentalità abitudini e costumi tradizionali del popolo e della sua cultura, ma hanno favorito il diffondersi di comportamenti gravemente difformi dalla legge di Dio, su cui altre volte i vescovi hanno dovuto richiamare l'attenzione dei fedeli.

Al dilagare di questi fenomeni si è aggiunta ultimamente una recrudescenza di episodi di terrorismo politico, deplorevoli sotto ogni riguardo, sia perché colpiscono persone innocenti, sia perché creano un clima di insicurezza e di sfiducia, mettendo a repentaglio la sopravvivenza stessa delle istituzioni democratiche e delle libertà civili.

Tutto questo, bisogna ribadirlo, ha radice nell'egoismo sfrenato che troppo spesso sta alla base dei rapporti tra persone e gruppi, e che porta allo sfruttamento degli altri, alla ricerca di posizioni privilegiate e parassitarie, al disinteresse e alla disaffezione al proprio dovere, alla disarticolazione e incapacità di superare, in momenti così gravi, la visione di parte per convergere in un coerente impegno per il bene comune.

Anche se non è compito dei vescovi fare valutazioni politiche, essi non possono non esprimere la loro profonda sofferenza e preoccupazione, nonché la partecipazione più viva alle sollecitudini, soprattutto di coloro che vedono in pericolo il posto di lavoro e un reddito sufficiente o sono i più esposti e indifesi, come i pensionati, gli ammalati, le categorie marginali dei vari settori produttivi o delle regioni meno favorite.

Consapevoli della loro missione apostolica, i vescovi non possono però limitarsi a deplorare. La crisi che il paese attraversa è certamente legata alla congiuntura internazionale; ma non si può negare che i fattori determinanti di essa siano di ordine morale. Le riforme strutturali e istituzionali da sole non bastano, se non si ha il coraggio di riproporre e di consolidare dei valori adeguati che li vivifichino.

Con questa convinzione, i vescovi del Consiglio permanente credono di interpretare la volontà delle comunità ecclesiali italiane nel dichiararsi disponibili ad ogni profonda collaborazione loro consentita, non senza un impegno di testimonianza nell'austerità, nel sacrificio per il bene comune e nel generoso servizio in tutte le esigenze che la difficile congiuntura può richiedere. E mentre esortano i pubblici poteri e le forze rappresentative della nazione a proseguire nello sforzo intrapreso per superare le difficoltà economiche e sociali del momento, non possono sottacere le precise responsabilità nella tempestività e nell'equità degli interventi fiscali e normativi, affinché, lungi dal gravare prevalentemente sui più deboli, i loro oneri siano equamente ripartiti. Quanto più sarà evidente che i sacrifici, oggi richiesti, sono ordinati al bene comune e non si disperdonano nei particolari interessi di alcune categorie o settori, tanto più crescerà nel paese il clima di fiducia, indispensabile per respingere ogni forma di attacco alla libertà e operare il necessario consolidamento delle istituzioni democratiche. Un vuoto di potere sarebbe infatti esiziale per l'avvenire della società italiana.

Questo appello potrà sembrare severo; ma non è lecito un ottimismo di maniera che illuda e favorisca il disimpegno e l'irresponsabilità. Del resto, proprio risvegliando le coscenze, i vescovi sanno di poter fare affidamento sulle risorse spirituali e morali del popolo italiano. Questo è, soprattutto per i cristiani, tempo di inventiva coraggiosa e di impegno rinnovato. Nutrono perciò viva speranza che, con l'aiuto di Dio, al quale imploranti affidano questa causa, e con la partecipazione di tutti gli uomini di buona volontà, il paese possa uscire rinnovato e migliorato dalla crisi che lo travaglia.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

LETTERA AI DIOCESANI

«Desidero parlarvi dei nostri seminari»

Fratelli carissimi,

desidero parlarvi dei nostri Seminari. Non è la prima volta — e sarebbe grave se non ve ne avessi mai parlato — e spero non sia l'ultima. Vorrei dire con s. Paolo: « *A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose* » (Fil 3, 1). Ma stavolta c'è un motivo tutto particolare. Come certo già sapete, nei nostri Seminari ci sono quest'anno delle novità abbastanza importanti. Non dico per la scuola media di Giaveno, dove l'unica novità è un leggero (e insperato) aumento del numero degli alunni: 65 contro 50 dello scorso anno. Mi riferisco invece al Ginnasio-Liceo (o Istituto Magistrale) e alla Teologia.

Dopo aver studiato a lungo la situazione, dopo averne ampiamente discusso nelle sedi competenti, si è dovuto venire alla dolorosa decisione di chiudere il Liceo che porta il nome del mio venerato Predecessore, con sede a Rivoli. Il numero degli alunni si era talmente ridotto che non era più possibile tenerlo in piedi. Gli alunni si sono uniti con la Comunità ginnasiale che ha sede in Torino in Via Principessa Felicita di Savoia, n. 8/10 e frequentano le scuole pubbliche o private, secondo i casi. Sono convinto che la loro formazione, affidata a sacerdoti che, come quelli di Giaveno e di Rivoli, hanno già dato ottima prova in questo campo, non avrà a soffrirne. In questo momento il mio pensiero si rivolge con viva gratitudine al Preside e ai Professori del Liceo « *Maurilio Fossati* », che hanno operato con competenza e generosità per il bene degli alunni e della diocesi.

La comunità degli studenti di teologia ha trovato posto sulla collina di Valsalice, nella casa ceduta parzialmente in affitto dalle Suore Francescane Missionarie di Maria, in Viale Thovez, 45, 10131 Torino, tel. 65.22.03 - 65.28.63.

Un edificio così grande come il Seminario di Rivoli non poteva più servire per un numero così ridotto di alunni (33 residenti nella comunità del Seminario) senza gravare sulla diocesi con spese di funzionamento divenute insostenibili. Già da qualche anno i locali sono affittati in gran parte per le scuole di Rivoli. Da quest'anno tutti i corsi teologici si svolgono nella sede dell'ex-seminario di Torino, in Via XX Settembre, 83.

C'è il corso accademico (Sezione parallela della Facoltà Teologica Inter-regionale dell'Alta Italia, analoga, per il corso istituzionale di 5 anni fino al 1° grado accademico, alle sezioni di Venegono e di Padova) e quello seminaristico.

La scuola è frequentata dai nostri seminaristi, da quelli del seminario regionale vocazioni adulte, dagli alunni dei seminari di Ivrea ed Acqui, da qualche giovane e suore interessate alla teologia.

La decisione, ho detto, è stata dolorosa. Ma la situazione dei nostri Seminari non è diversa da quella di molti altri Seminari. Se qualcuno parla di « distruzione » dei Seminari, non si rende conto di una situazione che dev'essere affrontata con assoluta fedeltà ai principi che debbono guidare la formazione dei sacerdoti di domani e con sano realismo. Una ristrutturazione s'imponeva.

Abbiamo trovato la via giusta? Posso solo rispondere che quanto si è ritenuto di dover fare è frutto di un'attenta osservazione dei fatti e d'una riflessione approfondita che non ha trascurato nessun aspetto di problemi tutt'altro che facili a risolvere. Dobbiamo prendere atto delle realtà, senza illusioni e senza scoraggiamenti. Non cesseremo dall'impegno per scoprire e coltivare le vocazioni al sacerdozio. Studieremo modi e forme nuove a integrazione di quelle tradizionali. Cercheremo di aiutare i laici a rendersi sempre più conto della loro responsabilità di contribuire attivamente al bene della Chiesa, assumendosi compiti e ministeri a cui il battesimo e la cresima abilitano tutti i cristiani. Pregheremo sempre più ardentemente: « Signore, manda operai nella tua messe! ».

Infine, ricordando che i Seminari si sostengono col contributo di tutti i fedeli, a servizio dei quali si preparano i sacerdoti, verremo incontro con generosità alle gravi necessità economiche.

Pace e bene a tutti!

Torino, 4 ottobre 1974, festa di S. Francesco d'Assisi.

Per i nostri giornali

Appello dell'Arcivescovo in occasione della giornata della stampa cattolica che si celebra in Diocesi domenica 27 ottobre.

Anche quest'anno? Sì, anche quest'anno: perché la missione della stampa cattolica è attuale oggi come ieri, se non più di ieri. Confessiamolo: gli strumenti di cui dispone la Chiesa in Italia nel campo dei mass-media sono assolutamente impari al bisogno. Per limitarmi ai giornali, non intendo fare un confronto con la stampa laica, ma solamente constatare la sproporzione di quella cattolica rispetto al servizio che dovrebbe rendere alla Chiesa e alla comunità umana.

Credo non sia necessario indugiare sulle cifre. Semplicemente dobbiamo prendere atto:

1) che missione essenziale e irrinunciabile della Chiesa è annunziare il Vangelo a tutti;

2) che a questo scopo non bastano gli strumenti tradizionali della predicazione e della catechesi nelle loro varie forme (pur restando sempre necessari, indispensabili), ma occorre valersi dei mezzi di comunicazione propri del mondo d'oggi;

3) che, come dicevo, i mezzi di comunicazione di cui dispone la Chiesa sono assolutamente impari al bisogno.

E allora? Rinunciarvi? Disinteressarsene? Purtroppo è ciò che fanno molti cattolici. Ma si può dire che questo atteggiamento sia coerente? Si può dir che sia indifferente essere informati o no di ciò che avviene nella Chiesa e dei problemi che essa deve affrontare giorno per giorno? Che non abbia importanza essere aiutati, nel pieno rispetto della libertà, a formarsi un giudizio cristianamente orientato su avvenimenti, atteggiamenti di pensiero, nonché di comportamento. Questa è la funzione della stampa cattolica. In quale misura essa vi risponde?

Diciamo subito, in misura purtroppo inadeguata alle necessità. Questo dipende in gran parte dall'insufficienza dei mezzi economici. Non c'è bisogno di spiegare come la situazione d'oggi pone in questo campo esigenze enormi, e di importanza essenziale per il bene della Chiesa e della comunità umana.

A queste esigenze non possiamo chiedere che risponda una stampa dichiaratamente « laica » (qualificazione che è nel pieno diritto di chi la promuove, la sostiene e vi lavora), e in molti casi apertamente contraria ai principi a cui il cattolico non può rinunciare. Penso, per esempio, alla campagna a favore dell'aborto; al modo con cui si presentano i fatti della Chiesa,

con omissioni, manipolazioni e interpretazioni che non rispondono alla verità; al gusto per lo scandalo, forse meno accentuato che nel passato ma che non manca di affiorare più o meno frequentemente; al comportamento di fronte a una realtà sociale che, invece d'essere studiata e illustrata sulla base dei principi fondamentali di giustizia e di solidarietà, viene deformata a favore di parti interessate; ad articoli che propugnano tesi contrarie alla morale cristiana; ai giudizi su pubblicazioni e su films, alle illustrazioni e alle didascalie che presentano questi ultimi, anche quando sono una sfida aperta a quel senso morale che deve guidare chi crede in Dio e nei suoi comandamenti.

Qualcuno forse mi dirà: « Chi è senza peccato scagli per primo la pietra. I giornali cattolici sono senza difetti? ». Tutt'altro. Vi sono dei difetti — o dei comportamenti giudicati tali da alcuni — che sono inevitabili quando si voglia esprimere pubblicamente il pensiero proprio o dell'istituzione. Chi scrive non è infallibile; può pendere verso destra o verso sinistra; l'importante è che operi nella ricerca sincera della verità e del bene comune. Chi poi la pensa diversamente ha il diritto di criticare dopo aver esaminato spassionatamente ciò che ritiene di non poter approvare. E' poi appena il caso di aggiungere che raccomandando la stampa cattolica l'autorità ecclesiastica non intende affatto avallare tutte le tesi che vi si esprimono.

Altri difetti dipendono da atteggiamenti mentali che è necessario correggere. Per esempio, una certa paura di dire la verità correndo i rischi che questo comporta: di qui i silenzi che il Card. Bevilacqua bollava come colpevoli. Si confonde talvolta il rispetto e l'obbedienza dovuta all'autorità con forme di servilismo. Mentre c'è chi critica con amarezza e malanino, alterando la verità, seminando sfiducia e scoraggiamento, c'è chi, dimenticando il dovere della « correzione fraterna », non aiuta i responsabili, con una critica serena ispirata dall'amore, a rendersi conto della situazione e delle esigenze concrete. C'è talvolta una tendenza a mettere in secondo piano la causa della verità e della fraternità per riguardo delle persone da cui si spera o si teme qualcosa.

Alcune defezioni sono connesse con la precaria situazione economica: la scarsità dei servizi, la difficoltà di ottenere la collaborazione di penne che bisogna pagare profumatamente. D'altra parte, come rimediare? Non certo cercando aiuto da chi condizionerebbe la linea del giornale impedendogli di operare con libertà e unicamente secondo i dettami della coscienza. Le innegabili defezioni incidono negativamente sulla diffusione del giornale e quindi sui proventi della pubblicità.

E' proprio l'interesse attivo della comunità che può aiutare la nostra stampa a migliorarsi. Come si dimostra questo interesse?

Ma non per questo essa merita di essere giudicata inutile e abbandonata.

nata a se stessa (cioè alle cure dei pochi « addetti ai lavori » che vi si impegnano con fatica e con esemplare disinteresse).

Vorrei richiamare l'attenzione soprattutto su una funzione essenziale della nostra stampa: l'aiuto che essa dà alla formazione di una mentalità comunitaria e quindi a quell'impegno di « camminare insieme » che è fondamentale nella vita della Chiesa e a cui ci ha richiamato con tanta insistenza il Concilio. E qui mi riferisco in particolare al nostro settimanale diocesano « La Voce del Popolo ».

Mi capita non di rado, nelle assemblee che si tengono in occasione delle visite pastorali, di sentirmi chiedere informazioni e proporre problemi già trattati forse ripetutamente sulla « Voce », o di constatare come iniziative varie ivi ampiamente illustrate sono del tutto ignorate. Beninteso, non a questo soltanto serve il settimanale, sempre attento alla realtà politica e sociale e alla vita di tutta la Chiesa. Mi s'informa che qua e là si nota un calo nel numero degli abbonamenti. La ragione più frequentemente addotta è che la « Voce » prende posizioni di sinistra. Son persuaso che il rimprovero non è meritato; a ogni modo, come ho già detto, è diritto — e può anche essere dovere — dei cattolici far presenti le loro critiche, con l'intento di aiutare la redazione in una fatica tutt'altro che facile.

Di taglio diverso e destinato a un pubblico più vasto è « Il Nostro Tempo », del quale sento con piacere apprezzamenti molto favorevoli da molte parti d'Italia. Ve lo raccomando caldamente.

Come vi raccomando i due quotidiani « Avvenire » e « Osservatore Romano ». Senza diffondermi nello spiegare il servizio prezioso che essi offrono ogni giorno, vorrei ricordare le notizie diffuse sull'andamento del Sínodo dei Vescovi.

Grazie e pace a tutti!

Torino, 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi.

La Giornata missionaria

Come di consueto, mi è caro rivolgere alla diocesi un fervido appello per la ormai prossima Giornata Missionaria Mondiale, auspicando che questa ricorrenza venga da tutti compresa e vissuta in fervore di spirito e di opere. In questo Anno Santo, che ci richiama con particolare insistenza il dovere della conversione, del rinnovamento interiore, mi sembra opportuno fare riferimento a un testo particolarmente significativo del documento conciliare sulla cooperazione alle Missioni: « *La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri* » (Ad Gentes 37).

Riferendomi in particolare alle comunità parrocchiali, cellule vive dell'organismo diocesano, senza tuttavia escludere le altre, ricordo che è innanzi tutto dovere di chi vi presiede il vivere in profondità la dimensione missionaria del suo sacerdozio, della sua consacrazione, del suo apostolato. I limitati confini del campo di lavoro che gli è stato affidato non possono circoscrivere l'ardore dello zelo apostolico, che è per sua natura senza limiti, universale.

Se sarà convinto di questa realtà, potrà efficacemente animare di spirito missionario tutta la comunità. Ma è necessario per questo che ogni atto essenziale comunitario venga riportato alla dimensione missionaria.

Lo deve essere primieramente il ministero della Parola, dalla predicazione alla catechesi, all'esortazione, agli incontri di preghiera, all'insegnamento religioso scolastico. Esso deve far comprendere a ciascun membro della comunità la missione che gli è stata affidata come cristiano, di comunicare la carità del Padre a tutti gli uomini, non considerando la fede come grazia soltanto personale, ma come dono da comunicare ai fratelli, quale risposta di gratitudine e di amore a Dio. Ogni comunità dovrà quindi essere illuminata a riconoscersi popolo sacerdotale, regale e profetico, chiamato ogni giorno a costruire la Chiesa in ogni parte del mondo.

Il Concilio afferma che tutti i cristiani « *come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, hanno l'obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo* » (Ad Gentes 36). E' dunque nella celebrazione dei sacramenti, nell'azione liturgica, nella pastorale sacramentaria che la dimensione missionaria dev'essere scoperta, riconosciuta, esaltata. Soprattutto nell'Eucaristia, intesa e vissuta come centro e culmine della evangelizzazione e della comunione fraterna che ci collega a tutti i popo-

li, a tutte le chiese, ma in maniera particolare a quei popoli e a quelle chiese che attendono segni tangibili della nostra fraternità eucaristica. Il tema propostoci dalla CEI « *Evangelizzazione e Sacramenti* » deve arricchirsi di questa componente missionaria.

Anche l'attività caritativa, espressione essenziale della testimonianza cristiana, deve operare in questa dimensione. Considerare poveri e bisognosi di aiuto soltanto i vicini, negandolo o riservando agli altri le briciole, non significa, è ovvio, « *dimostrare per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che si ha per coloro che sono i membri della comunità* » (Ad Gentes, 37). L'interessamento missionario non può quindi esaurirsi nell'arco di una giornata o limitarsi ad alcuni tempi forti dell'anno; esso deve porre le nostre comunità in un costante atteggiamento di autentico servizio ecclesiale.

Si parla di attività missionaria: cioè di quella che ha come scopo diretto l'annuncio del Vangelo. Non si confonda questo intento con l'aiuto al Terzo Mondo per liberarlo dalla miseria e dall'oppressione. Certo, questo aiuto è necessario e non sarà mai abbastanza generoso. Come ci ricordava il Sinodo dei Vescovi del 1971, che « *l'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo* » (p. 64). Ma non saremmo cristiani se rinunciassimo all'impegno primario di evangelizzare nel senso proprio della parola. Lo dobbiamo ricordare particolarmente quest'anno, mentre la nostra Chiesa è impegnata nel realizzare l'evangelizzazione e la promozione umana.

Un prezioso aiuto ci viene offerto a questo scopo dalle Opere Missionarie della Chiesa, così valide ed insostituibili, come si esprime il Papa nel suo messaggio, da doversi creare se già non esistessero. Proponendoci gli aspetti di fondo del problema missionario, esse ce lo presentano non parziale ma nella sua interezza, determinando di conseguenza le direttive della nostra collaborazione, in sintonia con l'organizzazione missionaria ufficiale della Chiesa.

Lo scopo primario dell'evangelizzazione, dei suoi molteplici aspetti, ci è proposto dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede; la formazione delle future cristianità, attraverso alla catechizzazione, alla cura, all'educazione dei bimbi di missione, dalla Pontificia Opera della S. Infanzia; la preparazione dei pastori autoctoni dei popoli evangelizzati — vescovi, sacerdoti, catechisti — dalla Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo; ultima nel tempo, non nell'importanza, la Pontificia Unione Missionaria Clero e Religiose, efficace strumento di formazione della coscienza missionaria

negli animatori ed animatrici più idonei e qualificati a trasmetterla in tutto il popolo di Dio.

Le iscrizioni a queste Opere provvidenziali, tanto raccomandate dal Magistero, le molteplici, opportune iniziative che esse suscitano e promuovono, rappresentano un valido stimolo all'interessamento delle nostre comunità per la causa delle missioni, soprattutto se animate da una efficiente Commissione missionaria locale.

Auguro e prego che questo appello che ho ritenuto mio dovere rivolgervi anche quest'anno sia accolto con senso di fede e susciti una volontà sempre più generosa di collaborazione all'opera missionaria.

Lo attendo con sicura speranza, specialmente tenendo conto che anche lo scorso anno ha segnato un notevole aumento delle offerte, tanto che la Direzione delle Pontificie Opere Missionarie ci ha assegnato per la quarta volta il Labaro Nazionale.

La Giornata Missionaria dovrà significare non soltanto una normale raccolta di aiuti o l'occasione di belle iniziative per le Missioni, ma l'inizio di una vera rinascita missionaria, che investe tutta la comunità, si esprime in ogni suo atto di culto, di ministero, di attività caritativa, portandone le dimensioni ideali a livello di universalità e cattolicità sentita e vissuta, trasformandola gradatamente in vera comunità missionaria.

Faccio mio l'augurio con cui il Santo Padre conchiude il suo messaggio: « *Nel nome del Signore, a tutti voi che lavorate con vero zelo per le Missioni e vi apprestate a celebrare la prossima Giornata Missionaria, noi auguriamo una intima letizia che il mondo non può dare: quella di avere trovato il vero senso della vostra vita, partecipando con Cristo alla realizzazione del piano divino dell'universale salvezza.* »

« *Pregate perché la parola di Dio si diffonda e sia glorificata... La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi* » (2 Tes 3,1,17).

Torino, 8 ottobre 1974

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Ordinazioni sacerdotali**

L'Arcivescovo ha celebrato l'ordinazione sacerdotale di:

BRUNATO don Giuseppe, sabato 14 settembre, a Vinovo.

AIME don Oreste, sabato 28 settembre, a Moretta.

BORIO don Antonio, sabato 28 settembre, alla Madonna della Pieve in Cavallermaggiore.

Rinunce

Mons. Giuseppe ROSSINO, per motivi di salute e di età, ha declinato l'incarico di Vicario episcopale per i religiosi e le religiose.

Don Giovanni BERGESIO ha rinunciato alla parrocchia della frazione Sala di Giavano.

Nomine

L'Arcivescovo ha nominato in data:

1° settembre, don Mario VAUDAGNOTTO vicerettore del Santuario della Consolata in Torino.

12 settembre, il prof. Giuseppe don TUNINETTI canonico della Collegiata della SS. Trinità in Torino - Congregazione dei Sacerdoti canonici del Corpus Domini.

12 settembre, don Ambrogio SALA S.d.B. parroco di San Giovanni Bosco in frazione Leumann di Collegno.

15 settembre, don Guido ABA' S.d.B. parroco di San Domenico Savio in Torino.

15 settembre, don Mario CATTANEA S.d.B. parroco di San Giovanni Bosco in Torino.

30 settembre, don Angelo VIGANO' S.d.B. vicario episcopale per i religiosi e le religiose.

Mons. Giuseppe ROSSINO è stato nominato dall'Arcivescovo « consulente » del Vicariato per i religiosi e le religiose.

Nomine di viceparroci

Sono stati inviati in ministero parrocchiale come viceparroci:

ACCORNERO don Piergiuseppe al Sacro Cuore di Maria in Torino.

DE PAOLI don Clemente alla Visitazione di Maria Vergine in Mirafiori.

GARIGLIO don Renzo a Sant'Antonio abate in Torino.

PERCIVALLE don Andrea a San Gaetano in Torino.

STERMIERI don Ezio a San Francesco da Paola in Torino.

Trasferimenti di viceparroci

Sono stati trasferiti di parrocchia:

ACCASTELLO don Giuseppe da Alpignano a Santa Giulia in Torino.

FISSORE don Piero dal Sacro Cuore di Maria in Torino a San Francesco in Grugliasco.

FONTANA don Andrea da Santa Elisabetta in frazione Leumann di Grugliasco a None.

Sacerdoti defunti

CERUTTI teol. Paolo da Chivasso, cappellano dell'Opera Pia Lotteri in Torino; morto a Torino il 7 settembre. Anni 87.

VITROTTI teol. Giovanni da Torino, prevosto emerito di Alpignano; morto a Torino il 10 settembre. Anni 81.

UFFICIO ASSICURAZIONI CLERO

**CONVEGNO REGIONALE A VILLA LASCARIS
DELLA FEDERAZIONE DEL CLERO (F.A.C.I.)**

Il Delegato Regionale della F.A.C.I., in seguito a espresso desiderio dei Dirigenti Nazionali della Federazione del Clero, che si tengono assiduamente a contatto con i rappresentanti delle varie regioni, ha riunito a Convegno il 26 settembre a Villa Lascaris di Pianezza, i Presidenti delle Associazioni Diocesane del Clero del Piemonte.

Il Convegno ha avuto un'ottima riuscita sia per il numero dei partecipanti, sia per la loro preparazione. La presenza del Presidente della Federazione, mons. Tino Marchi, e del Direttore Nazionale, mons. G. Barazzuoli, ha senz'altro influito sul buon esito del Convegno.

Non è facile esporre in breve quanto è stato dibattuto. Gli argomenti più importanti possono essere così sintetizzati:

1) Attualità della F.A.C.I.:

mons. Marchi ha messo in rilievo la piena attualità della Federazione, sottolineando l'aspetto « di comunione » fra il Clero. Se l'aspetto comunitario vale in tutti i settori, non va escluso quello materiale, ove, forse più che in ogni altro si deve manifestare la fraternità sacerdotale.

Oggi si insiste molto che è dovere della comunità ecclesiale provvedere al sostentamento del Clero: il primo dovere tuttavia spetta innanzitutto ai propri confratelli di ministero. La Federazione, oltre a sollecitare l'attuazione di varie provvidenze possibili nel momento attuale, stimola e diffonde, su piano nazionale, tutte quelle esperienze che vanno sorgendo nelle varie regioni.

La F.A.C.I. inoltre può ben rappresentare il Clero Italiano in quanto su circa 40.000 sacerdoti secolari, conta circa 27.000 iscritti.

L'Amico del Clero, che ne è l'organo ufficiale, intende, oggi più che mai farsi portavoce di tutti e dei singoli. Una rubrica è stata istituita appositamente per rac cogliere anche quelle voci di cui la Direzione non può portare la responsabilità.

Per un sereno dibattito di opinioni e di idee, è bene accetta la collaborazione di tutti e in particolare dei giovani sacerdoti.

Il Presidente con rammarico avverte che per il prossimo anno, dato il progressivo aumento dei costi, dovrà essere maggiorata la quota di iscrizione (che però sarà ben lontana dalla quota di iscrizione richiesta dai vari sindacati) e che la rivista non verrà più inviata a tutti indistintamente, ma ai soli iscritti.

2) La pensione al Clero:

si fa naturalmente riferimento alla nuova legge pensionistica; si cerca di chiarire alcuni aspetti tecnici e difficoltà che insorgono nell'applicazione di detta legge. Vengono date spiegazioni per la lentezza dell'attuazione.

3) Congrua:

finalmente è arrivata in porto, dopo varie difficoltà, la legge che aumenta il supplemento di congrua ai Parroci. Porta il numero 343 ed è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14 agosto '74. Se ne parlerà diffusamente sui nn. 7/8 de *L'Amico del Clero*.

Ai Parroci interessati farà piacere sapere che è stata portata a L. 735.000 e che decorrerà dal 1° luglio 1973. Si spera che il nuovo supplemento con gli arretrati possa venire corrisposto prima del 1975.

4) Riforma fiscale:

era l'argomento più atteso e i partecipanti si aspettavano molti lumi su questo problema. Il Presidente ha invece precisato che né il Ministero delle Finanze né la CEI hanno finora dato — nei rispettivi ambiti — le disposizioni necessarie. Tuttavia sono state fatte alcune puntualizzazioni e affrontati alcuni problemi specifici che ai partecipanti, in buona parte esperti e responsabili nel ramo, saranno assai utili al momento dell'attuazione.

5) Problemi vari:

insegnanti di Religione e cappellani d'Ospedale. Alcuni Presidenti diocesani hanno aperto la discussione sullo stato anomalo attuale degli insegnanti di Religione che in questo momento vengono ignorati dalle Leggi scolastiche, e, altri, sulla figura dei cappellani d'ospedale, ignorati dalla riforma sanitaria. Ai Dirigenti della Federazione sono state presentate le perplessità e le proposte della « base » affinchè essi ne tengano conto nell'ambito della propria competenza e se ne facciano portavoce presso chi di dovere.

6) Patronato sociale della F.A.C.I.:

il Presidente ha voluto spiegare com'è sorto questo Patronato che non ha altre finalità che di offrire ai pastori d'anime uno strumento prettamente pastorale per venire in aiuto a quella porzione di fedeli che è più disorientata quando deve adire agli uffici pubblici. Sorto per l'attuazione delle Leggi in favore del Clero, in base alle leggi vigenti, ha aperto il suo campo d'azione a tutti e comincia a dare i primi frutti.

I rappresentanti delle Diocesi hanno fatto presente le difficoltà che incontrano sia nell'inziarlo sia nella successiva conduzione, perché il Patronato richiede competenza e personale. Il Direttore Generale, mons. Barazzuoli ha suggerito forme e ha dato indicazioni.

Particolare riconoscimento sia per l'avvio sia per il costante sviluppo, ha dato alla sezione provinciale di Torino.

7) Patronato F.A.C.I. torinese:

la Sezione Provinciale di Torino, ha la sua sede al IV piano di C.so Siccardi n. 6. Ha potuto sorgere grazie all'*Opera Diocesana Assistenza*, la quale, ritenendolo uno strumento assai valido per la pastorale dell'assistenza ha messo a disposizione locali, attrezzature e personale qualificato, esperto e volenteroso. Ha ormai un anno e mezzo di vita, e sebbene non se ne sia mai fatto pubblicità, conta parrocchie migliaia di clienti affezionati che gli danno fiducia perchè hanno potuto constatarne la serietà e l'efficienza.

I Dirigenti Nazionali, in quest'occasione, ne hanno voluto visitare la sede e hanno potuto constatare de visu il lavoro delle assistenti sociali, dimostrandosi perfettamente soddisfatti.

Anche altre Diocesi della Provincia di Torino, come Susa e Pinerolo, hanno chiesto di collegarsi per un lavoro comune. Chi volesse maggiori informazioni, oltrechè alle assistenti sociali, può rivolgersi all'incaricato provinciale, don S. Trossarello.

MUTUA INTERDIOCESANA ASSISTENZA SANITARIA (M.I.A.S.)

Prendendo l'occasione del Convegno della FACI, i Delegati delle nove Diocesi aderenti alla MIAS, si sono riuniti per esaminare il rendiconto dell'Esercizio 1973.

Il Delegato di Torino, cui fanno capo le altre Diocesi, ha illustrato le varie voci, partitamente per Diocesi e globalmente. Dal resoconto è risultato che, durante il 1973, ben 171 sacerdoti hanno potuto beneficiare del contributo MIAS in seguito a ricovero ospedaliero, per complessive 3270 giornate di degenza e per un importo di L. 16.350.000.

I sacerdoti della Diocesi di Torino che hanno usufruito del contributo, anche a più riprese, sono stati 71 e per un importo di L. 5.650.000.

L'esercizio si è chiuso con circa tre milioni di passivo. Questa passività è stata sostenuta dalla SOCIETA' REALE MUTUA, alla quale la MIAS è convenzionata attraverso l'AGENZIA di VERCELLI.

Un particolare ringraziamento va pertanto ai Dirigenti di detta Società, e in particolare al rag. M. Tovo che tali contributi hanno concesso, riducendo al minimo le pratiche inerenti.

I Delegati diocesani hanno incaricato il Delegato di Torino di farsi loro portavoce presso la Società.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

Consiglio Episcopale

Con la recente nomina di don Angelo Viganò a Vicario Episcopale per i Religiosi, il Consiglio Episcopale, presieduto dal Cardinale Arcivescovo, risulta così composto:

- mons. Livio MARITANO, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale (nominato Vic. Gen. il 26-8-1968)
- mons. Valentino SCARASSO, Vicario Generale (nominato Vic. Gen. il 2-11-1970)
- don Esterino BOSCO (nominato Vic. Ep. il 27-8-1968)
- don Giovanni PIGNATA (nominato Vic. Ep. il 2-11-1970)
- don Franco PERADOTTO (nominato Vic. Ep. il 2-11-1970)
- don Giuseppe POLLANO (nominato Vic. Ep. il 2-11-1970)
- don Piero GIACOBBO (nominato Vic. Ep. il 13-12-1973)
- p. Cesare VITTONATO, o.f.m capp. (nominato Vic. Ep. il 13-12-1973)
- don Angelo VIGANO', S.d.B. (nominato Vic. Ep. il 30-9-1974).

Visita Pastorale nel mese di novembre 1974

1° novembre	Parrocchia di Poirino - Fraz. Favari
»	Parrocchia di Poirino - Fraz. Banna
3 novembre	Parrocchia di Moriondo Torinese
»	Parrocchia di Moriondo Torinese - Fraz. Bausone
3 nov. sera/10 nov.	Parrocchia S. Agostino - Torino
10 nov. sera/17 nov.	Parrocchia S. Barbara - Torino
17 nov. sera/24 nov.	Parrocchia Madonna del Carmine - Torino

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

CONSIDERAZIONI PER LA GIORNATA MISSIONARIA 1974

Da più parti si esprimono riserve sulla validità delle iscrizioni alle Pontif. Opere Mission. Ecco qualche riflessione sulla perenne validità ed attualità delle medesime, come forma primaria di adesione alla organizzazione ufficiale della collaborazione missionaria.

La coscienza missionaria

Quando un cristiano ha veramente compreso che la diffusione del Vangelo tra le genti coinvolge la propria responsabilità, che egli non può delegare a nessun altro il compito di procurare la Gloria di Dio nella salvezza dei fratelli, che non può vivere la propria fede senza avvertire quanto bisogno di essa ci sia presso milioni di fratelli, che la sua partecipazione alla Chiesa gli trasmette immediatamente lo « *stretto obbligo* » (AG. 36) di cooperare alla dilatazione della medesima, non si può fare a meno di accorgersi che tale problema lo prende tutto e lo assorbe vigorosamente.

Lo spirito missionario

Dal piano della coscienza si passa al piano dell'amore.

Ci si sente veramente di amare la causa missionaria. Divampa nel cuore l'amore, si accende lo zelo e una vivace fiamma di dedizione avvolge, penetra e consuma la nostra vita. Si è, come sotto un inquietante assillo, che disturba la nostra vita e la stimola all'iniziativa.

Dice Pio XII che lo « *spirito missionario animato dal fuoco della carità, è, in qualche modo, la prima risposta della nostra gratitudine verso Dio, comunicando ai nostri fratelli la fede che abbiamo ricevuta* ».

Lo spirito missionario rappresenta quindi una grande passione che prende la nostra vita, e solamente è soddisfatto quando arriva a tutto dare per l'ideale amato. È lo spirito missionario che praticamente urge all'apertura, al dono, al sacrificio, alla missione, ed anche all'irradiazione e alla diffusione dell'ideale, alla partecipazione di molti altri fratelli verso lo stesso scopo, perché non si può amare qualcosa senza sentire il bisogno di farla amare anche dagli altri. La luce non splende per sé, ma per tutti, intorno a noi. L'impeto di questo amore si esprime nello scomodo ritornello: « *Che cosa posso fare? Cosa altro posso fare, ancora?* ».

Ecco l'impegno missionario

In senso globale, è la disponibilità della persona per tutto ciò che giova alla causa prediletta, e non per una volta sola, né per una volta ogni tanto, ma fino alla fine, per sempre. Tale impegno si può articolare in modalità varie.

Preghiera e penitenza

« *Far salire spontaneamente a Dio preghiere e opere di penitenza, perché fecondi con la sua grazia il lavoro dei missionari* » (AG. 36, c). Questo compito di

spiritualità e di immolazione è determinante. Quando si lavora per Dio e con Lui, occorre accettare il suo stile, entrare nel suo clima, riconoscere che se il primato di Dio non esime la nostra collaborazione, tuttavia la nostra lealtà sta proprio nel rendersi tutti attenti, aperti e docili alle sue iniziative.

È solo con la familiarità con Dio, che l'uomo si rende conto del suo ruolo del suo dovere. La preghiera e la penitenza, secondo una ripetuta affermazione del Maestro, sono delle condizioni portanti per chi lavora per il Regno.

Offerta di vita

Il dovere della spiritualità tuttavia non va visto come impegno di evasione, bensì di offerta, trasfigurazione e valorizzazione massime della esistenza quotidiana, per procurare la gloria di Dio e l'avvento della vita eterna a tutti gli uomini (AA. 3, b). Tale spiritualità, infatti, deve assumere la sua peculiare caratteristica dallo stato di matrimonio e di famiglia o di celibato o di vedovanza, dalla condizione di infermità, dall'attività professionale e sociale (AA. 4, 1).

La preghiera non è solo il « *buon giorno* » del mattino al Signore, ma il respiro di tutta la giornata, comprendente tutto l'indaffaramento a catena che ogni uomo vive per tener dietro alle mansioni da sbrigare.

Amore

Oggi si insiste tanto sul concetto della vita vissuta come dono. Amare le Missioni è una occasione privilegiata per realizzare questa esigenza. In fondo, ciò che maggiormente costa a ciascuno di noi, è il non pensare a noi stessi.

Siamo fatti così, che il nostro io è possibile trovarlo in ogni caso che decidiamo o attuiamo.

Anche la nostra più conclamata generosità è contaminata da questa vischiosa presenza del nostro egoismo e non raramente.

Allora? Il cristiano sa che nel suo vocabolario c'è una espressione un po' dimenticata, nel nostro tempo: « *Fare ogni cosa con retta intenzione, vivere ogni attimo finalizzandosi a Dio* ».

Il problema sta nel mettere Dio in tutto, escludendo inesorabilmente il nostro io. Se l'io persiste a sovrastare nelle nostre intenzioni ed azioni, non ameremo nemmeno gli altri, tanto meno Dio. Se Dio occuperà le nostre intenzioni, se sarà l'unico fine, verso cui sempre tendiamo, allora la nostra vita avrà valore e amore per gli altri. Ameremo anche il mondo missionario.

Il sacrificio nella vita cristiana è necessario proprio per attuare questo spodestamento radicale; solo la penitenza, il sacrificio, anche nelle sue più aspre situazioni, ci danno la possibilità di porre in cima alla nostra vita, Dio, sconfiggendo il nostro io. L'Amore alla causa missionaria comporta il più puro e ardente zelo della gloria di Dio e del servizio dei fratelli.

L'impegno di spiritualità, lungi dall'essere un comodo rifugio di evasione, non solo ci obbliga ad andare, ad uscire fuori di noi, a saper essere tutti degli altri, per amore di Dio, ma più ancora opera « *nell'intimo di noi stessi* » qualcosa di difficile, di purificante, di inaccettabile quasi: come è il morire a se stessi. Cosa questa impossibile all'uomo, ma possibile con la grazia di Dio.

Informazione

Ma per vivere così, è necessaria anche l'informazione. Si tratta di conoscere adeguatamente la condizione attuale della Chiesa nel mondo; di accogliere la voce delle moltitudini che gridano: « *Aiutateci* ». Questo è un modo di sentire come cosa propria l'attività missionaria, di essere sollecitati ad aprire il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e poter venir loro in aiuto (cfr. AG. 36, d).

Che almeno qualche rivista entri nella famiglia! Che, quando se ne presenta l'occasione, si ascolti volentieri dalla viva voce dei missionari, lo stato del progresso o delle difficoltà dell'evangelizzazione, e questo come impegno normale!

Aiuto

La solidarietà porta all'aiuto concreto.

Gli aiuti più vari sono la tangibile testimonianza di una carità, che diviene solidarietà. L'aiuto alle Missioni, diceva S. Paolo ai Corinti, mentre provvede alle necessità dei fratelli, suscita numerosi ringraziamenti a Dio. E aggiungeva: per questo servizio, essi glorificano Dio per l'obbedienza che voi professate al Vangelo di Cristo e per la sincera generosità della vostra comunione con loro e con tutti (cfr. 2 Bor. 9, 12-13).

Ci sono molte offerte che vengono destinate alle missioni. Ma quale grande valore ha quella che vien data con questo zelo e questa convinzione!

Organizzazione

Infine l'adesione ad una struttura organizzativa. In fondo è una esigenza anche questa. Come la goccia non fa il mare, così l'io, individuale o di gruppo che sia, non fa comunione. Quando, poi, questa comunione ha una specifica vocazione di universalità, allora nulla c'è di più bello, di più entusiasmante. Questa palpazione universale di scambi, di interessi, di intese, di amore non ci dà diritto a sentirsi scoraggiati perché il nostro impegno è di troppo inferiore ai bisogni.

Se le Missioni sono Chiesa, quanto più io mi sento Chiesa, tanto più il mio gesto, la mia offerta, la mia preghiera, il mio assillo partecipano di questa vasta illimitata dimensione della Chiesa. La Chiesa ha bisogno anche di me per la sua crescita totale; la mia responsabilità s'ingrandisce stupendamente se è finalizzata a questa suprema vocazione della Chiesa, pienezza di Cristo nel mondo.

Conclusione

Tutto quanto si è detto, potrà sembrare più o meno pertinente al problema del valore delle iscrizioni alle Opere Missionarie della Chiesa. E pur tuttavia lo è: l'adesione ad una organizzazione di cooperazione missionaria potrà essere vista come punto di arrivo, o come punto di partenza, a seconda dei casi.

Sta di fatto che gli ideali elevati, pieni di poesia e di bellezza, hanno anch'essi bisogno di occasioni, di richiami, di stimoli, di sussidi, di incoraggiamenti, di amicizia; così come gli stessi, per concretizzarsi, si esprimono in mezzi e gesti, semplici, pratici, ripetuti e condivisi dal maggior numero possibile di persone.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

CORSI DI STUDIO NELL'ANNO 1974-'75

L'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, giunto all'undicesimo anno di attività, offre per il 1974-75 un intenso programma definito in tre sezioni:

- Corsi di aggiornamento su temi di attualità;
- Corsi sistematici di approfondimento e specializzazione;
- Sessioni intensive di studio: in generale sono tre, durante il periodo estivo, dalla durata di una settimana dedicata interamente all'esame di un solo tema. Di quest'ultima sezione del programma attuato dall'Istituto daremo chiarimenti e precisazioni in seguito. Presentiamo ora le prime due.

CORSI DI AGGIORNAMENTO

I sacerdoti delle Diocesi piemontesi hanno possibilità di scelta tra vari corsi di aggiornamento su temi di attualità. Gli incontri sono per ora realizzati nelle diocesi di Acqui, Aosta, Fossano, Ivrea e Torino, ma sono in atto trattative per realizzare gli stessi corsi in altre zone e diocesi nel periodo invernale.

Tre sono gli argomenti: temi di teologia, di morale, Evangelizzazione e Sacramenti. Le condizioni per partecipare al corso sono:

- l'iscrizione di 6 mila lire da versarsi al Vicario di zona;
- l'acquisto di libri o dispense o di documenti di volta in volta indicati;
- il contatto con il Vicario di zona o con il Vicario episcopale per la possibile immissione di laici e religiosi al Corso e per gli sviluppi e le applicazioni di ordine pastorale del tema di studio.

Evangelizzazione e Sacramenti

Il tema è suddiviso in due parti; la prima comprende i sacramenti dell'iniziazione cristiana ed è arricchita da un volume edito dall'Istituto con le singole relazioni; la seconda parte riguarda la Penitenza e l'Unzione degli ammalati, argomenti illustrati tramite dispense.

L'aggiornamento su « Evangelizzazione e Sacramenti » viene fatto per la prima parte a:

- *Ivrea* (in seminario alle ore 9), *Lanzo* (alle ore 15) ed a *Ciriè* (alle ore 20,30). Gli incontri sono iniziati il 7 ottobre e termineranno il 9 dicembre.
- *Torino* nelle zone *Bernini* (alle ore 15) e *Francia* (alle ore 20,30). I corsi inizieranno il 13 gennaio '75 e si concluderanno il 17 marzo.

La seconda parte riguardante la Penitenza e l'Unzione dei malati viene svolta a:

- *Carmagnola* (in parrocchia dalle ore 14,45 alle ore 17,15).
- *Vigone* (con lo stesso orario di Carmagnola e le stesse date). Gli incontri sono iniziati l'8 ottobre e si concluderanno il 10 dicembre.
- *Fossano* (in seminario al mattino dalle ore 9 alle 12 ed alla sera, alle ore 20,30). Le lezioni inizieranno il 14 gennaio per concludersi il 18 marzo.

Temi teologici

Le trattazioni erano facilitate da un volumetto dell'Istituto, volume ora esaurito. Due sono le città dove si approfondisce questa tematica:

- *Chieri* (nel convento di San Domenico dalle ore 14,30 alle ore 17,30). Il corso è iniziato l'8 ottobre e terminerà il 10 dicembre.
- *Aosta* (nel seminario dalle ore 14,30 alle ore 17,30). Le lezioni sono state avviate il 9 ottobre e si concluderanno l'11 dicembre.

Temi di morale

Con il sussidio di dispense trattano la prima parte in cui è diviso l'aggiornamento sui temi di morale:

- *Acqui Terme* (in seminario dalle ore 9 alle ore 12);
- *Asti* (in seminario dalle ore 14,30 alle ore 17,30).

Le date degli incontri sono identiche: vanno dal 9 ottobre all'11 dicembre.

CORSI SISTEMATICI DI APPROFONDIMENTO E SPECIALIZZAZIONE

Ai sacerdoti che desiderano perfezionare la propria formazione l'Istituto offre nella sede di Via XX Settembre 83 a Torino una giornata intera tutte le settimane con lezioni che, anno per anno, affrontano sistematicamente tutto l'arco dei problemi pastorali odierni.

Due sono i giorni a scelta: il martedì (con argomenti particolari che riguardano la pastorale degli anziani, e le comunicazioni sociali ed i problemi pastorali della scuola) ed il mercoledì con il biennio di liturgia.

I corsi del martedì e del mercoledì offrono ed esigono uno studio approfondito ed allargato del tema proposto; richiedono perciò la presenza a due terzi almeno delle lezioni e la partecipazione attiva ai gruppi di studio.

Pastorale degli anziani

Le lezioni si svolgono al martedì mattino dalle ore 9,30 alle ore 12,30 nel periodo 22 ottobre '74 - 28 gennaio '75; il corso completa la trattazione già avviata lo scorso anno. Ne è coordinatore don Lino Baracco.

La quota di iscrizione è di 20 mila lire da versare presso la segreteria dell'Istituto (tel. 510.146).

Le comunicazioni sociali

Seguirà, come data, al corso precedente e interesserà dall'11 febbraio del prossimo anno a fine maggio. Il corso che si realizza in collaborazione con l'Ufficio regionale delle Comunicazioni sociali completa un identico corso già svolto lo scorso anno.

La quota è di 20 mila lire.

I problemi pastorali della scuola

Le lezioni che si tengono al martedì sono indirizzate agli insegnanti di religione nelle scuole medie superiori, ma chiunque ne sia interessato può parteciparvi; il corso si svolge al pomeriggio dalle ore 15 alle 18 ed ha durata biennale.

Le iscrizioni si fanno presso l'Ufficio catechistico diocesano di Via Arcivescovo vado 12; la quota è di 15 mila lire.

Biennio di liturgia

In collaborazione con la Commissione liturgica regionale il 23 ottobre si apre il secondo anno del biennio di liturgia; l'orario occupa tutta la giornata (dalle ore 9,30 alle 16,30).

Le lezioni nella sede di Via XX Settembre 83 sono precedute da una due giorni al soggiorno Caritas di Candia il 15 e 16 ottobre.

DOCUMENTAZIONE

Convegno a Sant'Ignazio degli Organismi consultivi della Diocesi di Torino

Sul tema « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA » si è svolto al Santuario di S. Ignazio (Lanzo), da venerdì 30 agosto a domenica 1° settembre, il settimo convegno degli organismi consultivi e dei responsabili degli Uffici della Curia e dei settori pastorali in Diocesi. Vi hanno partecipato oltre cento persone assieme al Cardinale Arcivescovo, al Vicario generale e Vescovo Ausiliare Mons. Maritano, ai vicari episcopali.

La preparazione al convegno era stata effettuata nei mesi precedenti secondo un programma dettagliato elaborato in alcune riunioni congiunte di tutti i segretari degli organismi consultivi (Consiglio Pastorale, Consiglio presbiteriale, Consiglio dei religiosi, Consiglio delle religiose) e dei Vicari di zona assieme al Vicario generale e vescovo ausiliare mons. Maritano e al vicario episcopale per i movimenti laicali Don Peradotto.

Lo stesso programma era stato poi sottoposto dai segretari ai rispettivi organismi i quali lo avevano integrato con osservazioni e valutazioni varie recepite, nei limiti del possibile, dagli « organizzatori del convegno » (cioè il gruppo dei segretari stessi degli organismi consultivi e dei vicari di zona). Gli stessi « organizzatori del convegno » hanno predisposto insieme una prima lista di persone — tratte da tutti gli organismi consultivi — per le commissioni incaricate di elaborare le tracce per la rifles-

sione riguardanti: il punto sul magistero e la teologia a proposito di « EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »; gli ambiti educazione scuola, mondo del lavoro con particolare attenzione alla condizione operaia, impegno politico. Queste commissioni — integrate da membri dei vari consigli che si sono offerti spontaneamente — hanno lavorato nei mesi di luglio e agosto tenendo conto anche di alcuni contributi giunti da gruppi e comunità della diocesi; del convegno svoltosi il 22 giugno per coloro che nell'autunno 1973 erano stati indicati quali possibili componenti del Consiglio Pastorale diocesano; delle riflessioni compiute da gruppi costituiti in seno al Consiglio Presbiteriale; del materiale trasmesso dai vari organismi consultivi diocesani. La necessità di provvedere con urgenza alla stesura delle « tracce » non ha permesso dei lunghi confronti tra i membri delle commissioni stesse al fine di recuperare tutte le indicazioni fornite in vista del convegno. Tuttavia gli « organizzatori » hanno confidato che gli stessi invitati a S. Ignazio avrebbero potuto integrare con i loro diretti interventi quanto era ritenuto urgente. Tutte le tracce di riflessione sono state inviate — sia pure solo a pochi giorni dall'inizio del convegno — ai partecipanti.

Il convegno di S. Ignazio ha avuto inizio venerdì 30 agosto con un incontro di preghiera guidato dal Cardinale Arcivescovo. Nella mattinata successiva — dopo la celebrazione eucaristica — si sono avviati i lavori in assemblea plenaria e poi in gruppi di studio. L'Arcivescovo ha svolto una « introduzione » che pubblichiamo integralmente; successivamente i rappresentanti delle commissioni che avevano elaborato le tracce di riflessione le hanno brevemente illustrate ai presenti. Per la costituzione dei « gruppi di studio » ha provveduto la segreteria organizzativa in base alle « scelte di ambito » che ogni partecipante aveva potuto fare liberamente. Solo i raggruppamenti all'interno dello stesso ambito sono stati predisposti dagli « organizzatori » curando che per ogni gruppo ci fosse varietà

di partecipazione (clero, religiosi e religiose, laici). La traccia sul magistero e sulla teologia circa l'evangelizzazione e la promozione umana, per esplicito accordo di tutti i segretari degli organismi consultivi non andava discussa, ma doveva costituire un punto di orientamento dottrinale. Così non è stata posta in discussione una « sintesi », preparata dalla Giunta del Consiglio Pastorale diocesano, a proposito della situazione diocesana circa il tema del convegno.

Nella giornata di domenica 1° settembre i gruppi singolarmente e per ambito hanno proseguito nel lavoro in vista delle sintesi finali che sono state lette nell'assemblea plenaria del pomeriggio. Al termine della mattinata il Cardinale Arcivescovo ha presieduto ancora la concelebrazione della messa e tenuto l'omelia che pubblichiamo.

Del convegno pubblichiamo gli interventi dell'Arcivescovo: — in apertura dell'incontro; — nell'omelia della domenica 1° settembre; — a chiusura dei lavori. E inoltre il pronunciamento contro l'aborto.

Riportiamo inoltre le relazioni dei tre ambiti di lavoro precisando che il testo non è stato sottoposto alla votazione dei partecipanti ai gruppi di studio. Non vanno quindi interpretate — le tre relazioni — come indicazioni pastorali definitive, ma come documentazione sul lavoro svolto durante il convegno stesso.

Introduzione dell'Arcivescovo

Alcuni guardano a un convegno di questo tipo con un senso di scetticismo. Si fanno relazioni discussioni mozioni che lasciano il tempo che trovano. Se si ha qualche risultato, non è che il prodotto elaborato da un trust di cervelli al di fuori della concreta realtà quotidiana. Ebbene io credo che non sia così (se no non sarei venuto).

Io penso come sono state preparate queste giornate. Credo di esserne testimone perché — com'era mio dovere e piacere — ho seguito da vicino la preparazione. C'è stato un lavoro intenso, c'è stato un impegno comunitario, c'è stato spirito di sacrificio, perché c'è stata gente che anche nella calura torrida dell'estate ha continuato a lavorare. A tutti desidero dire il mio apprezzamento e il mio ringraziamento. Tuttavia c'è sempre in questo genere d'incontri il pericolo di non essere abbastanza concreti: ma dovremo per questo rinunciare allo sforzo di analisi di una situazione, di confronto, di immaginazione, per vedere se dobbiamo accettare passivamente una realtà solo perché è quella in cui siamo cresciuti ed è quella in cui ci troviamo? D'altra parte camminare è necessario.

Vediamo dunque di studiare insieme alcuni criteri ispiratori. Dico criteri ispiratori perché il mio primo intendimento era alquanto diverso. Nei giorni passati nelle Dolomiti (ripenso con nostalgia a quella terrazza dalla quale da una parte guardavo il monte Civetta, dall'altra il Poè e al centro la Marmolada) mi ero preparato attentamente leggendo, riflettendo e prendendo appunti sul tema proposto per queste giornate. Ma quando mi sono messo a leggere i fogli di lavoro preparati per questo incontro ho dovuto cambiare idea. Ho capito che se volessi esporre anche riassuntivamente ciò che ho meditato in questi giorni passati non farei che dire malamente ciò che altri hanno detto molto bene. Mi limiterò dunque a indicare così come mi sarà possibile alcuni criteri che mi sembrano debbano ispirare il nostro lavoro.

1. Un pericolo: dimenticare la promozione umana

Vorrei innanzitutto mettere in guardia da un pericolo di fondo che è inerente al tema che ci siamo proposti: «*Evangelizzazione e promozione umana*». Il pericolo mi sembra questo: separare due cose che sono strettamente unite, tanto che in un certo senso si possono identificare. Una cosa, ben intesa, include l'altra. Il pericolo è di separare rifiutando o dimenticando l'una o l'altra di queste due componenti. Forse l'espressione è troppo brutale: ma volevo dire che si tratta di porre l'accento su una componente e mettere tra parentesi l'altra. Cominciamo da uno dei due opposti atteggiamenti. E' uno schematismo artificioso come tutti gli schematismi, ma cercherò di spiegarmi.

C'è chi pensa solo alla evangelizzazione intesa in senso riduttivo; atteggiamento che a mio avviso proviene da due matrici: una matrice religiosa (o forse è meglio dire clericale) e una matrice laicista.

Matrice religiosa: compito della Chiesa è soltanto evangelizzare nel senso stretto del termine con l'annuncio verbale o scritto del messaggio. Si può dire che a questa concezione non mancano punti di appoggio già nella Bibbia intesa in un certo modo nella tradizione patristica e liturgica e nella spiritualità di ogni tempo. « *Predicate il Vangelo* » dice Gesù Cristo, non dice: denunciate le ingiustizie sociali. Pensiamo all'opera degli apostoli, pensiamo alla parola che cito molte volte del nostro s. Massimo: « *Una cosa sola mi importa, che Cristo sia annunciato* » (in realtà gli importa anche molto che i padroni trattino i servitori un po' meglio dei cani da caccia), ma, preso come suona, questo enunciato sembra voglia dire che tutto si riduce alla evangelizzazione nel senso limitato della parola.

Pensiamo a quella espressione liturgica che nella riforma recente è stata modificata: « *Signore cedetici di "terrena despicer" e guardare dall'alto in basso le cose terrene, e "amare caelestia"* ». Pensiamo a certe prediche delle missioni di una volta (che non condanno nel loro insieme, tutt'altro): il solo « *affare importante* » è la salvezza della mia anima. Pensiamo al rifiuto, da parte di alcuni, dell'impegno sociale. Posso dirvi, ma del resto lo sapete anche voi, che quando ho parlato o scritto sulla preghiera (come ho fatto anche nell'ultimo numero della Rivista Diocesana che sta per uscire), sulla Messa, sui sacramenti, sul culto mariano, non mi sono giunte voci di contestazione. Non è stato così per il discorso del 1966 ai lavoratori, per la « *Camminare insieme* » o per l'appello per la casa. Mi pare sintomatico questo tipo di reazione. La concezione e la pratica di non pochi rivela un modo di vivere il cristianesimo disincarnato e certa indifferenza a situazioni di ingiustizia e di sfruttamento. Permettete che mi riferisca con molta chiarezza ad un fatto recentissimo e io sto a notizia che sembra attendibile. Non risulta che il Nunzio pontificio del Portogallo abbia protestato contro tutto ciò che avveniva nelle colonie nemmeno quando fu deposto dal governo il Vescovo di Nampula che aveva denunciato chiaramente tutto questo.

Ai tempi della mia giovinezza leggevamo un opuscolo del padre Plus intitolato « *Predicazione reale o predicazione irreale?* ». C'è una predicazione che non tiene conto della realtà. Chi ha esperienza di confessione sa come sono fatte per lo più le accuse; e se un confessore si azzarda a fare qualche domanda sul comportamento negli affari e nei rapporti di lavoro è accusato di voler mettere il naso in faccende che non lo riguardano per niente. Questo tipo di mentalità l'ho toccato con mano nei viaggi fatti dal 1956 per una decina d'anni in Spagna (dico nella Spagna di quel tempo, perché adesso è molto diversa). Una volta, invitato a tenere una conferenza a Burgos, dovetti parlare dopo il Governatore militare, il quale aveva sviluppato questo slogan: « *Per noi in Spagna trono e altare, spada e pastorale sono strettamente uniti* », e

non vi dico le acrobazie con cui ho cercato di far capire che il mio pensiero era esattamente all'opposto.

C'è poi una matrice laicista che spiega la riduzione dell'impegno alla sola evangelizzazione, sempre nel senso riduttivo della parola: « *I preti in sacrestia* ». Ce lo sentivamo dire quando io ero chierico, nelle elezioni dell'immediato dopoguerra e anche dopo. E' la mentalità di chi protesta di riconoscere la libertà di religione intesa come libertà di culto; cioè la libertà di fare tutte le preghiere che vogliono in chiesa (fino a un certo punto, perché la cosa cambia quando si tratta di elementi del partito); ma niente iniziative o influsso nel campo sociale perché la religione è un affare puramente privato, la religione non ha nulla da dire nella vita economica e sociale, per esempio nei rapporti di lavoro. Ho sofferto negli anni del fascismo quando ho visto come l'Azione Cattolica era costretta a limitarsi al campo religioso nel senso più stretto della parola. Se questo fatto ha avuto anche benefici effetti, ha stornato l'attenzione da una realtà viva e urgente. I nostri giovani di quegli anni non hanno potuto essere aiutati a sensibilizzarsi socialmente; era una narcotizzazione voluta, programmata proprio perché lo Stato era « *contro tutti e sopra tutti* », e avocava a sé ogni attività nel campo sociale. Ricordo un episodio. Seguivo con molta attenzione (e così avrà fatto qualcuno di voi) una rivista diretta da La Pira, dal titolo « *Principi* », una pubblicazione di serio impegno di ricerca ispirata soprattutto a s. Tommaso; fu soppressa perché non seguiva i canoni del regime.

2. Un altro pericolo: guardare solo alla promozione umana

Vediamo l'altro pericolo di ridurre tutto alla sola promozione umana. Dico subito « *promozione umana* » intesa in un senso indebito come se la promozione umana escludesse l'annuncio evangelico, la vita cristiana, la vocazione cristiana dell'uomo. Anche qui io vedrei il pericolo da parte dei non cristiani e di alcuni cristiani i quali riconoscono la Chiesa solo, o quasi solo, come un fattore di civiltà e di progresso sociale. Si apprezza nel clero e nei religiosi solo il servizio che si rende alla società in modo visibile e temporale, non si apprezza l'annuncio di fede, tanto meno si apprezza il valore della contemplazione.

Pensiamo ad alcune forme di teologia recente: teologia politica, teologia della liberazione e teologia della rivoluzione. Devo subito dire che non ho intenzione di entrare in un'analisi di queste correnti teologiche. Riconosco che non tutti i fautori di questi tipi di teologia guardano unicamente alla promozione umana. Permettete che vi legga qualche tratto di un articolo uscito sul numero 6/1974 di « *Concilium* » (pag. 43 s.) dedicato appunto alla teologia della liberazione che mi è sembrato veramente sintomatico e incoraggiante.

Dice che si possono fare due scelte da parte del cristiano o una scelta direttamente politica o una scelta direttamente religiosa che influisce sulla

politica e spiega. Una « *scelta direttamente politica* ». Verso di essa il cristiano incanala la sua carità — il servizio a Cristo nell'« *altro* » — attraverso la mediazione di progetti con la conseguenza che deve partecipare al potere. La seconda direzione dell'impegno per i « *piccoli* » è quella della scelta pastorale profetica, in cui la carità, sorgente della contemplazione, si canalizza nell'annuncio efficace ed operante del messaggio di Cristo sulla liberazione dei poveri e dei « *piccoli* ». Tale messaggio diventa coscienza critica ed è atto ad animare le trasformazioni più profonde e risolutive in vista della liberazione. In questo senso ha delle conseguenze sociali e politiche. Questa scelta è più carismatica e, per questo, meno diffusa.

La carità impegnata ha bisogno di queste due scelte che non bisogna ritenere come necessariamente « *alternative* », e si appella all'esempio di Cristo. In Gesù la contemplazione si risolve in un impegno non direttamente temporale ma profetico-pastorale con conseguenze socio-politiche più tipiche del ministero della evangelizzazione che non dell'azione temporale politica. « *La seconda forma, più tipica del ministero pastorale e della gerarchia, anche se non esclude affatto altre forme di impegno, è quella che lo stesso Cristo e gli apostoli fecero loro, rinunciando così al potere e alla politica, ma creando le condizioni di coscienza necessarie per la progressiva liberazione da tutte le forme di oppressione* ».

Scusate la citazione un po' lunga, ma mi è parsa opportuna per mettere in chiaro che non tutte queste forme di teologia, guardate da alcuni con diffidenza perché sembrano mettere tra parentesi il contenuto propriamente religioso e pastorale, meritano questa accusa. Si può benissimo avviarsi per questa strada in piena fedeltà al messaggio. Abbiate pazienza; ma quando sento sostenere la tesi, anche se poi si cerca di spiegarla, del primato del temporale sullo spirituale, non discuto le intenzioni né la buona fede, ma devo dire che siamo per lo meno di fronte a un grosso equivoco che bisogna assolutamente evitare.

Questa presentazione del messaggio unicamente come promozione umana da parte di cristiani avviene non di rado nella predicazione. Non tutti i lamenti che mi giungono su certe omelie come demagogiche mi sento di accettarli; molte volte si tratta di incomprensione; è capitato anche a me di veder della gente uscire di chiesa perché dicevo certe cose che forse li toccavano troppo da vicino; ma c'è indubbiamente chi opera una riduzione del messaggio a quella che si crede la promozione umana. Così avviene nell'azione. Molti anni fa mi diceva un ottimo parroco d'una diocesi vicina che, in una zona molto povera, aveva messo su una fabbrica di camicie per dare lavoro alle ragazze del paese. Alla mia domanda come potesse trovare il tempo per queste opere sociali senza trascurare il suo ministero, rispondeva più o meno così: « *In chiesa basta il sacrestano, per il resto devo pensarci io* ». Era un modo di parlare paradossale, perché quel prete faceva molto bene il parroco, ma temo che in qualche caso avvenga proprio questo. Se si

riduce l'impegno del prete al comitato di quartiere o alla partecipazione agli scioperi, è davvero troppo poco.

Questo oblio dell'evangelizzazione si riflette anche (ma forse il rapporto è piuttosto inverso) nella impostazione della vita personale, quando si elimina o quasi la preghiera, l'adorazione, o quando in certe biblioteche (pochissime, spero) il posto d'onore, se non proprio esclusivo, è occupato da Marx e dai suoi epigoni.

3. Gli obiettivi che ci proponiamo

Per ciò che riguarda il contenuto sono stati proposti tre temi (lavoro, politica, scuola e educazione). Vorrei subito rilevare che se si è pensato di richiamare l'attenzione su questi tre temi è, primo, perché si ritengono veramente centrali; secondo, perché una scelta bisognava pur farla. Non vorrei che si pensasse che quando parliamo di evangelizzazione e promozione umana tutto si riduca a questi tre campi. A questo riguardo mi permetterei anche di dire che mentre la discussione approfondita dovrà evidentemente riferirsi a questi temi, se vengono fuori osservazioni o proposte relative ad altri temi, delle suggestioni in proposito potranno essere molto utili sia come materia di considerazione per chi ha maggiore responsabilità nel governo pastorale e sia per eventuali scelte di argomenti da trattare in seguito.

4. Quale metodo seguire?

Quanto al metodo, prima di tutto direi di non cristallizzarlo in forme rigorosamente prefisse. Cerchiamo di individuare alcuni momenti che sembrano naturalmente suggeriti dal tema.

Primo: un'analisi della situazione. Non si può fare niente se non si parte da una conoscenza obiettiva della situazione in cui siamo chiamati a operare.

Secondo: confronto con la parola di Dio nella Scrittura e nella Tradizione per giudicare la situazione e cercare linee programmatiche. Questo è l'elemento unificatore. Si rivelerà certamente un pluralismo di vedute e di proposte pratiche nei vari campi; il pluralismo è legittimo e necessario; ma ci deve essere un elemento unificatore. Questo è la parola di Dio, letta nella Chiesa, guidata dal magistero. Non possiamo ridurci alla sola Scrittura prendendo da tutto lo sviluppo che sotto l'azione dello Spirito Santo è venuto nella Chiesa, specialmente quando il magistero si è impegnato in modo autentico.

Terzo: individuazione di un programma concreto relativo ai vari aspetti e momenti della vita della chiesa locale.

Quarto: tener presente la situazione di tutta la diocesi geograficamente e sociologicamente. Cari amici di Torino, lasciate che vi metta in guardia da un pericolo che è stato più volte denunciato. Torino con periferia e cintura

comprende, se non sbaglio, circa i tre quarti della popolazione della diocesi; ma c'è un mezzo milione di persone che non possiamo considerare i figli della serva. Dobbiamo tenere presente tutti, anche se è comprensibile che l'attenzione maggiore sia rivolta là dove i problemi sono più complessi; ma questo ve lo raccomando fino da principio e vorrei che, se ci sarà qualche documento conclusivo, questa visuale sia nettamente espressa.

Quinto: mirare a risultati pratici. Evidentemente non si tratta di attuare dei programmi, ma non dobbiamo limitarci a linee programmatiche generiche. Procuriamo di arrivare a qualche indicazione concreta e pratica relativa alle necessità della nostra diocesi.

5. Lo spirito del nostro lavoro

Anzitutto dobbiamo agire con spirito di umiltà e di sincerità. Rinuncia a ogni preconcetto da qualsiasi parte, di destra, di sinistra, di centro, di centro-sinistra, di centro-destra. Questo assicura la disponibilità a un dialogo, che non consiste nel dire quello che io credo e sopportare l'altro che dice il suo parere, ma un dialogo che sia veramente di ricerca. Permettete che vi parli chiaramente, anche perché qualcuno dice il contrario. Per me non ci sono nella diocesi dei gruppi privilegiati che soli meritano di essere ascoltati. Io sento il dovere di ascoltare tutti, anche se non posso dire di dar ragione a tutti, perché spesso le opinioni sono contrastanti. Fra noi dobbiamo ascoltarci con mutuo rispetto, con attenzione, con animo fraterno. Se non riusciremo ad ottenere l'unanimità nelle conclusioni, pazienza; ma che ci sia questo ascolto.

Infine, la preghiera; vi accenno appena, non perché sia poco importante, ma perché ne ho già parlato di proposito stamattina.

Qualcuno forse penserà che in questo discorso ho cercato, come deve sempre fare il vescovo, di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma vi dirò che spesso è difficile fare diversamente. L'importante è che quell'inevitabile compromesso sia legittimo, non eluda i problemi e non consenta ad atteggiamenti, a modi di fare e di pensare che non sono in armonia con il Vangelo. Spero che questo non sia avvenuto. Ma teniamo presente che la realtà è poliedrica e non si può vederne un lato solo. Del resto è appunto il lavoro di questi giorni che è destinato a verificare queste indicazioni di principio che ho creduto di dare.

Concludo citando un passo del documento CEI in preparazione al Terzo Sinodo: « *Il dilemma che oggi alcuni pongono: "La Chiesa deve evangelizzare o deve impegnarsi nella liberazione dell'uomo dai mali di questo mondo", non ha ragione di esistere. La Chiesa evangelizza e promuove lo sviluppo dell'uomo e la liberazione dai suoi mali. Resta, così, stabilito che anche oggi, quello che di meglio e di più utile la Chiesa può fare per gli uomini è restare fedele alla missione che Cristo le ha assegnato: l'evangelizzazione.* »

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

Invito all'umiltà

Le letture sono state tratte da: Siracide 3, 17-18.20.28-29;
Ebrei 12, 18-19.22-24; Luca 14, 1.7-14.

Carissimi, nella seconda lettura, tolta dalla Lettera agli Ebrei, vi è una espressione che mi sembra particolarmente adatta per farci capire il significato di questo nostro incontro.

Lo scrittore ispirato confronta quello che è avvenuto nell'Antico Testamento quando Dio concluse con gli Ebrei la sua Alleanza, con ciò che è avvenuto quando Gesù venne a sancire la Nuova Alleanza col nuovo popolo di Dio, il nuovo Israele. Dice così: « Voi vi siete accostati al monte di Sion e alla Città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti ».

Essere cristiani vuol dire essere convocati a un'assemblea festosa, perché è grazia, perché è gioia essere cristiani. E poiché il momento culminante nella vita della Chiesa, del popolo di Dio, è certamente la celebrazione eucaristica, noi abbiamo ragione di riferire questa espressione particolarmente al momento che stiamo vivendo: è un'adunanza festosa.

Com'è brutto quando dei cristiani dicono: « Bisogna andare a Messa se no faccio peccato ». Sì, bisogna andare a Messa, ma a Messa non si deve andare per non far peccato, per non meritare i castighi di io; si deve andare per partecipare a un'adunanza festosa, nella gioia di ritrovarsi con Gesù Cristo presente nella Sua Parola, nella Sua Eucaristia, nel Suo ministro, e trovarci fra di noi fratelli.

Veniamo all'insegnamento che domina nettamente queste letture; come al solito viene indicato nella prima Lettura e poi ripreso nella terza.

« Figlio, nella tua attività sii modesto. Quanto più sei grande tanto più umiliati, così troverai grazia davanti al Signore perché dagli umili Egli è glorificato ». Dunque, una esortazione ad essere umili. E Gesù: « Quando sei invitato a nozze da qualcuno non metterti al primo posto perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: cedigli il posto ». Anche qui è un'esortazione all'umiltà che viene conclusa con questa massima « chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato ». Esortazione all'umiltà.

Leggevo recentemente l'osservazione di un esegeta che già l'Antico Testamento è tutto pervaso da questo senso dell'umiltà, cioè di colui che si riconosce piccolo, povero davanti a Dio, che mette tutta la sua fiducia in

Lui; tanto più poi nel Nuovo Testamento nel quale Gesù non solo ci esorta all'umiltà ma la pratica Lui stesso, in quella umiliazione che ci ricorda Paolo nell'inno cristologico dei Filippesi, che si umilia prendendo la forma di schiavo fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Vogliamo ricordarcelo? E permettete che lo ricordi particolarmente a voi, fratelli carissimi, sacerdoti, religiose e laici che più da vicino condividete la responsabilità del Vescovo, della Chiesa nella pastorale. Può venire qualche volta, sì, la tentazione di sentirsi diversi dagli altri, qualcosa di più degli altri.

Siamo come tutti i nostri fratelli; certamente ci sono dei nostri fratelli che non occupano questi posti di responsabilità ma che davanti a Dio contano molto di più; comunque siamo consapevoli della nostra meschinità, diciamo pure del nostro nulla, perché da noi non abbiamo nulla. Paolo è chiaro: « Cos'hai tu che non hai ricevuto? ». Bisogna vivere sempre questo spirito di umiltà che ci pone nell'atteggiamento giusto davanti a Dio, nell'atteggiamento giusto davanti al prossimo, perché se siamo umili ci guarderemo bene dal disprezzare qualcuno, dal ritenerci superiori a qualcuno, saremo disposti anzi a metterci al di sotto e a servire secondo la nostra vocazione.

Dunque, facciamo nostra questa lezione di umiltà, umiltà che ci porterà spontaneamente alla fiducia nel Signore. Temo che al termine di queste giornate qualcuno dovrà combattere contro una tentazione: la tentazione di perplessità se non di sfiducia. Abbiamo detto, abbiamo sentito tante cose belle, utili; ma cosa sapremo fare? Le difficoltà sono tante e così grandi! L'ambiente è quello che è, noi abbiamo possibilità così limitate! Ebbene, è proprio nel riconoscere i limiti delle nostre possibilità, la nostra meschinità, il nostro nulla che noi troviamo motivo di fiducia, perché allora ripeteremo con Paolo: « Non io ma la grazia di Dio in me », perché allora ricorderemo ancora l'insegnamento di Paolo: « Dio sceglie le cose deboli per confondere i superbi, sceglie le cose umili per realizzare i suoi grandi disegni ».

E insieme, anzi in conseguenza di questo, vorrei sottolineare due altri insegnamenti che emergono dalla Parola di Dio.

Gesù si rivolge a colui che l'ha invitato a pranzo, un capo dei Farisei e gli dice: « Quando offri un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini perché anch'essi non ti inviteranno a loro volta e tu abbia il contraccambio ».

Già, invitare chi poi ci invita potrà anche essere un atto di cortesia, ma può essere soprattutto la ricerca del proprio interesse; fare un favore in attesa di riceverlo poi con gli interessi maturati non è più certamente amore fraterno ma è ricerca egoistica. Gesù ci mette in guardia. L'umiltà è una forma di disinteresse. Nei rapporti col prossimo noi dobbiamo attuare il programma su cui ritorna spesso S. Paolo e, sulle orme di S. Paolo S. Agostino, specialmente parlando ai pastori: « Non cercare quello che è mio tornaconto ma cercare il bene degli altri »... disinteresse!

Gesù inculca questo disinteresse riferendosi a un fatto semplice e ordinario, un invito a pranzo, e dice: « Non invitare gli amici ricchi e vicini; al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti ». L'umiltà porta al disinteresse, il disinteresse porta alla carità vera, genuina. Come è sempre attuale questo monito di Gesù! Si dice in un proverbio piemontese che « le pietre vanno ai ciapé (alle pietraie) »; cioè chi sta bene, chi è in alto riceve facilmente favori, doni. Volete che vi faccia una piccola confessione? Quando arriva il Natale anch'io ricevo qualche dono e non posso non ringraziare il buon cuore di chi me lo fa pervenire, ma come preferirei che questi doni andassero a famiglie di sottoccupati, di immigrati, di anziani soli che non hanno nessuno che pensa a loro. Quando leggo di una vecchia tutta sola che per Natale si scrive una cartolina di auguri per ricevere anche lei qualche cosa...

È molto più facile, molto più frequente almeno dare a chi già ha, ma per quell'intenzione più o meno confessata di ricevere poi qualche cosa in contraccambio, e questa non è carità. Qui, fratelli carissimi, noi entriamo in pieno nel tema di queste nostre giornate. Aiutare i poveri, aiutare coloro che hanno bisogno di realizzarsi come uomini in tutto il senso della parola, a cominciare dal soddisfacimento dei bisogni elementari della vita per la sussistenza quotidiana, per venire alla realizzazione per mezzo della cultura, per mezzo di una partecipazione alla responsabilità della vita religiosa, sociale, politica; tutto questo fa parte di quella carità umile e disinteressata che Gesù ci insegna in questa pagina di Vangelo.

Vogliamo ricordarci di questi insegnamenti? Vogliamo rifletterci quando, fra poco, nella liturgia eucaristica Gesù ci darà il segno così eloquente di umiltà, di nascondimento e nello stesso tempo di dono completo di se stesso a ciascuno di noi, non perché siamo intelligenti o perché siamo buoni, ma perché siamo poveri, perché abbiamo bisogno.

Cerchiamo di imparare dalla Parola di Gesù e soprattutto dal Suo esempio.

Le relazioni dei gruppi

I. - EDUCAZIONE E SCUOLA

I punti fondamentali sono:

1. Urgenza del problema educativo e importanza

L'educazione coinvolge l'uomo in ogni tempo della vita. Occorre essere attenti a questo aspetto della promozione dell'uomo, soprattutto nei momenti forti della crescita.

2. Lo specifico cristiano nell'educazione

Il modello di uomo che si vuole formare per la società nuova è per noi Cristo, a cui tutto fa capo. Tuttavia non riesce facile definire e descrivere in ogni atto educativo che cosa è che differenzia l'educazione cristiana da altre educazioni, quali i momenti in cui lo specifico cristiano deve essere manifestato pienamente (ora di religione), e quando rischia di apparire come controindicazione per certe situazioni. Tra gli altri è specifico l'aspirazione al trascendente che si apre al colloquio con tutti e anche con Dio in privato o in pubblico.

E' una ricerca aperta nel confronto con la parola di Dio e che darebbe concretezza anche alla nostra predicazione.

3. Valori e contenuti dell'educazione

Si è tentato un elenco di valori cristiani e umani, che illuminano il modello educativo e che scopriamo nella Scrittura e in Cristo. Valori che diventano efficaci nella misura in cui sono testimoniati dalla comunità cristiana e dai singoli educatori. In effetti non c'è una educazione, non c'è insegnamento neutro. L'evangelizzazione in particolare è una proposta viva, che fa leva sulla persona non sulla legge, educa la coscienza, rispetta la libertà.

Elenco dei valori sotto le tre voci liberazione-comunione-povertà.

Valori che si sono evidenziati:

sotto il titolo di libertà-liberazione

- liberazione dalla schiavitù delle cose, dai condizionamenti esterni ed interni
- valorizzazione delle possibilità (tutte) personali
- sviluppo della capacità critica

- responsabilità personale (che implica fiducia)
- creatività e fantasia.

La libertà ha come fine la carità che è la libertà di Dio.

La salvezza si attua attraverso la liberazione.

sotto il titolo di comunione:

- la reciprocità (educare alla relazione con se stesso e con gli altri per educare alla relazione con Dio) es. rapporti genitori figli, fra coetanei a tutte le età, con l'autorità...)
- il sacrificio come educazione al senso del sacro nelle cose e nell'agire (per fare sacramento, per vivere con Cristo...)
- arricchimento reciproco fra chi educa e chi è educato
- dialogo
- disponibilità e dono di se
- apertura all'altro e all'Altro
- pace.

sotto il titolo di povertà:

- essenzialità
- valorizzazione delle cose semplici
- stile di vita semplice
- il bello, l'armonia, la contemplazione
- gioia (ritrovata al di là della superficialità).

Tali valori si trasmettono anche con gli insegnamenti profani. Si chiede che i principi enunciati dal Magistero vengano ripresi e attualizzati alle mutevoli situazioni operative. Si desidera che il Vescovo richiami i principi di fondo tenendo conto delle problematiche attuali (per esempio competenza regionale scolastica, la 477, ecc.).

4. Gli educatori

Il problema educativo va al di là della scuola e investe tutta la formazione dell'uomo.

Punta sulla persona su cui intervengono diversi operatori-educatori per cui si esige una ricerca di convergenza di questi interventi e un progetto unitario.

a) *Famiglia*: il suo influsso è sempre fondamentale e insostituibile anche se disgregata. E' la prima responsabile.

Come soggetto di educazione non è attualmente consapevole di questo ruolo, né capace di svolgerlo.

In particolare essa va aiutata oggi ad una partecipazione attiva nella conduzione della scuola con una sensibilizzazione dei genitori. Non con organizzazioni di movimenti simili a quelli partitici, ma con una presenza di animazione cristiana all'interno di organismi che già operano nelle scuole.

E' necessario che la famiglia non abdichi al suo compito educativo delegandolo ad altri.

Si richiede:

- una pastorale familiare che riesamini il progetto cristiano di famiglia educatrice, e in particolare ne indichi gli agganci con la pastorale scolastica;
- occorre trovare spazi per « educaré » i genitori; si propone innanzitutto una catechesi degli adulti rinnovata nel legame tra parola di Dio e vita; inoltre si propone di avviare i già numerosi gruppi di genitori catechisti ad affrontare problemi educativi più globali, inserendosi responsabilmente nelle strutture scolastiche;
- la pastorale prematrimoniale deve già tenere presente i problemi dell'importanza del fattore educativo anche in ordine alla stessa natura del matrimonio.

b) *Comunità*

Tutta la comunità diventa educante con la partecipazione attiva o diseducante con il disinteresse o gli interventi negativi.

La partecipazione è uno degli obiettivi fondamentali dell'educazione. Ma per un cristiano esiste anche l'appoggio, l'integrazione, il modello della comunità ecclesiale da cui può trarre vita. La comunità ecclesiale non è sufficientemente consapevole di essere luogo di educazione permanente per tutti i suoi membri, non solo per una coscienza ecclesiale ma sociale e politica. In particolare vi è scarsa sensibilità e mancanza di collegamento con la scuola (l'atteggiamento di delega).

Sono problemi aperti:

- la catechesi giovanile
- i luoghi di incontro per il tempo libero dei ragazzi (= oratori)
- la scarsa attenzione ai preadolescenti
- l'apertura alla mondialità.

Si richiede:

- maggior collegamento a livello zonale per aiuto reciproco, conoscenza di situazioni, interventi più concreti.

c) *Scuola*

Il travaglio della scuola, la sua incapacità a dare risposta alle inquietitudini dei giovani, e le nuove prospettive della 477, volte a democratizzare e decentralizzare, richiamano l'attenzione dei cristiani. Gli interventi che la nuova legge richiede offrono una occasione di lavoro specifico e impegnato nella linea della promozione umana. Il cristiano come tale può chiedere, se è presente, alla scuola quanto discende dai valori fondamentali prima descritti: per esempio il rispetto alla personalità di ciascuno, specialmente i più deboli e

facilmente emarginabili; la non discriminazione; progetti educativi quanto più possibile personalizzati.

Si richiede:

- l'attenzione alla persona e il superamento del nozionismo
- lo stimolo alla partecipazione dei genitori, insegnanti, allievi
- una particolare attenzione ai docenti (gli educatorì) per i quali si mette in risalto la generale carenza di stima nei riguardi della vocazione dell'educatore e la necessità di una rivalorizzazione della missione educatrice in genere.

Il frequente fenomeno della « neutralità » fra insegnanti cristiani rivela una crisi di fondo. Sono auspicati: il collegamento diocesano da potenziare (livello UCIM) e l'incontro distrettuale o di plesso scolastico più facile e concreto.

d) *Scuola libera e scuola cattolica*

Le affermazioni emerse sono per un valore della scuola libera da difendere e per cui battersi.

E' vista positivamente, contro una totale statalizzazione della scuola. La scuola cattolica è pure accettata in linea di principio come fatto di chiesa più che come emanazione dei singoli istituti. Nella situazione attuale si rilevano difetti e carenze.

I tentativi di riforma in atto vanno conosciuti e considerati. Non sembra che si debba eliminare troppo frettolosamente (e tale azione è in atto) una istituzione che ha dato, da e può dare buoni risultati.

Quattro punti sono da approfondire:

- convincersi del diritto della scuola libera (cattolica o no) a vivere e operare nell'ambito della nostra cultura: è un diritto civile per cui vale la pena di battersi;
- sostenere non solo il diritto, ma il dovere dei cattolici e della scuola cattolica a dare anche questo contributo alla Comunità umana;
- operare all'esterno per liberare la scuola libera da due ostacoli che la condizionano: la necessità del finanziamento che ora impedisce una scuola più aperta a tutti, e il monopolio statale in fatto di programmi;
- operare all'interno della scuola cattolica per superare le defezioni, rinnovarsi nel dialogo, confrontarsi con i problemi sociali ed ecclesiastici.

Una pastorale coraggiosa pone alla Scuola Cattolica alcuni problemi di estrema attualità che aspettano di essere risolti con scelte anche radicali. Si chiede: una scuola libera che sia più attenta allo sviluppo delle classi più povere ed aiuti agli allievi a percepire le prove e le speranze degli uomini del nostro tempo;

- una scuola libera che esprima la collaborazione tra diverse Congregazioni religiose per realizzare una scuola più solidale e di avanguardia;

- una scuola libera che riveda periodicamente i metodi educativi, i programmi scolastici e l'orientamento della Comunità;
- una scuola libera, ma a servizio di una esplicita educazione alla Fede religiosa;
- una scuola libera che intrattenga più intensi rapporti con la Chiesa locale (diocesi, parrocchia);
- una scuola libera in dialogo costante con il quartiere, con il Comune, il distretto.

Si domanda un pronunciamento della Chiesa locale, che aiuti a risolvere questi problemi di crisi e di accusa di controt testimonianza e mentre si sottolineano le riforme già in atto e le ipotesi del futuro (distretto della scuola cattolica) si chiede ai cattolici una più attenta considerazione e conoscenza della realtà della scuola cattolica e dei risultati, non misurabili col metro della statistica allorché si tratta di fede.

Si propone:

- rinnovare l'associazionismo tra insegnanti, per sensibilizzarli e aiutarli ad affrontare i problemi educativi in modo cristiano, come viene fatto in modo esemplare, e con forza, da fautori di altre ideologie;
- utilizzazione degli strumenti già istituzionalizzati nella scuola per una educazione permanente.

e) *Istituti assistenziali*

Il disadattamento, la droga, la delinquenza sono indici rivelatori di una più vasta realtà sotterranea che compromette e condiziona tante giovani vite. Le cause si possono far risalire a scelte politiche ed economiche del passato, contro le quali occorre intervenire, ma c'è anche da ricercare il modo di portare ad essi una adeguata evangelizzazione e da approntare un piano assistenziale ed educativo che sia il frutto di una comunità cristiana che sa bene che il nascere e il vivere in certe condizioni sociali: è semmai una disgrazia e non una colpa. La città dei Cottolengo, Cafasso, Don Bosco, Murielio non può dimenticare questa gioventù.

Un'attenzione speciale della Chiesa deve essere portata ai fratelli più deboli così da superare ogni discriminazione o esclusione (orfani, handicappati, ecc.). Per un loro inserimento parziale o totale nella comunità, per la difesa di questi indifesi, per dare una voce a questi che non hanno voce, la Chiesa torinese invita i cristiani a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà che si riuniscono in associazioni di fraterna solidarietà per realizzare ogni modo di aiuto possibile anche nella scuola.

In quanto agli istituti assistenziali di tipo educativo il gruppo constata il lavoro positivo non indifferente svolto con dedizione encomiabile da varie istituzioni ecclesiali. Tuttavia nell'attuale momento di evoluzione della società italiana si constata l'urgenza di rinnovamento dei metodi educativi adot-

tati affinché dove lo si può venga favorito l'inserimento dei soggetti in ambiente più naturale possibile.

Uno stimolo da parte dei superiori competenti e un maggior coordinamento degli istituti fra di loro e con la commissione diocesana potrebbe favorire un più rapido aggiornamento.

L'impegno della promozione umana e cristiana del popolo di Dio verso questi fratelli più deboli deve essere richiamato con più frequenza e incisività perché venga realizzato da tutta la comunità diocesana, e non demandato unicamente agli istituti specializzati.

Si chiede che le forme assistenziali alternative (es. comunità alloggio, centro base, affidamento familiare...) non restino a livello di sperimentazione isolata ma vengano ampiamente conosciute e sostenute.

f) *L'ora di religione*

I giovani non sono contrari ad un approfondimento del problema religioso nella scuola se fatto in modo nuovo. Ma nella comunità ecclesiale sono vivi e sofferti alcuni aspetti del problema:

- la grave crisi di identità in diversi insegnanti di religione dovuta ad un insieme di cause (secolarizzazione, contestazione)
- la responsabilità della Chiesa di preparare adeguatamente i docenti
- il cambio radicale del modo di essere presenti nella scuola da parte dei docenti di religione; la responsabilità del Vescovo di inviare nella scuola come docenti uomini idonei.

Si prende atto del Piano Pastorale già in vigore per la qualificazione e l'aggiornamento dei docenti: un simile lavoro dovrà essere continuato con metodo per portare i frutti desiderati.

5. Scuola e mondo del lavoro

In una città fortemente industrializzata acquista grande rilievo il problema degli apprendisti e dei giovani lavoratori (o dei giovani disoccupati) sia per il loro inserimento nell'ambiente di lavoro e sia per le difficoltà che le condizioni ambientali creano alla crescita e alla sopravvivenza della Fede. Essi respirano idee, schemi di giudizio, stati d'animo, abitudini morali che mettono alla prova le loro convinzioni religiose ancora fragili e non possedute criticamente. Il problema è come aiutare i giovani a passare da una fede tradizionale ad una fede personale.

6. Pastorale giovanile e associazionismo

Si fa preoccupante il problema dell'impiego del tempo libero per i ragazzi e per i giovani. Il tempo pieno della scuola dell'obbligo rappresenta una soluzione, purché tale soluzione significhi l'educazione piena e non un mono-

polio della scuola o di un gruppo di educatori sganciato dalle altre forze educative, in particolare dalla famiglia.

Esistono esperienze positive che realizzano comunità di Chiesa tra i giovani; paiono troppo locali per cui si richiede una proposta a livello diocesano che offra anche aiuti concreti a realizzazioni in situazioni parrocchiali più povere.

Si richiedono corsi di formazione per animatori, anche adulti, con un aiuto successivo a livello parrocchiale per l'attuazione operativa.

Si rileva che i gruppi attuali si rivolgono ai giovani nel loro tempo libero; manca l'aiuto ad animare cristianamente la quotidianità della vita (scuola e poi lavoro, ecc.). Sono presenti gruppi di studenti cristiani in scuola di tipo spontaneo, ma con poco aiuto da parte della comunità ecclesiale locale ad affrontare i problemi soprattutto politici in cui si imbattono. Si evidenzia l'urgenza di superare la paura degli educatori ad intervenire in tale settore.

7. Universitari

Si accenna a due problemi: suscitare tra i giovani occasioni di riflessione sulle motivazioni dello studio che compiono, e quindi della successiva professione; venire incontro alla solitudine di molti studenti, in particolare immigrati, attraverso comunità parrocchiali, religiose, ecc.

Si è rilevata la presenza a Torino di studenti del Terzo Mondo, privi di assistenza morale e spirituale, e spesso di accoglienza amichevole in mezzo a noi. E' compito degli organismi diocesani competenti e di tutti coloro che vengono a contatto con questi studenti aiutarli nelle loro difficoltà. In modo particolare per una presenza fra loro si sente sensibile ai problemi relativi e disponibile l'Istituto Missionario della Consolata.

8. Altre proposte operative

L'Arcivescovo ribadisca in un suo intervento i valori fondamentali dell'educazione.

Gli Uffici diocesani competenti (scuola, famiglia, catechistico, liturgico) affrontino proposte concrete di rinnovamento dell'azione pastorale (predicazione, gestione delle attività delle comunità...) in modo che sia veramente dato primo piano alla promozione umana-evangelizzazione.

Si ritiene indilazionabile la formulazione di un piano di pastorale giovanile diocesano.

II. - MONDO DEL LAVORO

Di fronte ai problemi e alle difficoltà del mondo del lavoro la Chiesa torinese, sacerdoti, religiosi, laici, manifestano l'esigenza di un approfondimento e di una ricerca per averne maggior conoscenza; ci sembra quindi necessario provvedere a fornire organicamente l'occasione di un contatto con i differenti aspetti di questo mondo soprattutto a coloro i quali non vi partecipano se non marginalmente.

Per mondo del lavoro si deve intendere anche il mondo del non lavoro, il mondo di chi è alla ricerca di lavoro (in condizioni quindi di sottoccupazione si inserisce qui tutto il problema della immigrazione provocata) e di chi è ora occupato, ma rischia di perdere il lavoro nella attuale difficile situazione italiana. Parlando poi di lavoratori, e di operai in particolare, si sottolinea il fatto del lavoratore imborghesito come mentalità, che assume cioè come propria la mentalità del profitto, del guadagno e degli pseudovalori delle ideologie dominanti nella nostra società.

1. Analisi dei problemi

a) Una Chiesa ricca, controtetestimonianza al mondo operaio

Alcuni gesti profetici, avvenuti nella Chiesa torinese, hanno creato delle aperture che sono state colte positivamente dai più lontani; si tende però ad attribuirli ai singoli piuttosto che a tutta la Chiesa, coinvolgendo normalmente la Chiesa locale in un globale giudizio negativo, che costituisce una difficoltà all'opera di evangelizzazione particolarmente del mondo operaio.

Per creare un distacco nell'ambito della Parrocchia tra il sacerdote e la gestione economica e finanziaria non sono efficaci delle isolate disposizioni su aspetti episodici, ma è necessaria una vera e propria catechesi che porti a delegare ai laici la gestione delle opere e ad assumersi la responsabilità del problema finanziario della loro Chiesa. In questa visione rientra la prassi, riconosciuta molto importante, della eliminazione delle tariffe, della pubblicazione dei bilanci ecc. che non può essere affrontata se non in modo globale con una organica presenza dei laici intorno ai sacerdoti (Consiglio pastorale parrocchiale).

E' avvertito come importante il problema dei beni economici della Chiesa e della verifica del loro uso in rapporto alla evangelizzazione. La Chiesa torinese non potrà sottrarsi a breve scadenza ad una verifica in questo senso, per esempio nel momento in cui a Torino verrà affrontato il problema del centro storico. Per un verso questo problema si collega a quello creato dalla mentalità secondo la quale bisogna aver potere per evangelizzare; si evan-

gelizza con la carità e la croce e i cosiddetti mezzi ricchi si usano se ciò si può fare, ma non sono essenziali alla evangelizzazione.

Di fronte alle accuse (in parte giuste e in parte no) rivolte alla Chiesa per la sua ricchezza, il Cristiano è chiamato talora ad accettare di essere «capro espiatorio» per la sua Madre, ed insieme a trarre da queste accuse motivo serio di autocritica per rinnovare continuamente il suo stile di vita povera come testimonianza personalmente credibile di fedeltà a Cristo.

Per il Cristiano una povertà vera, radicale, può nascere solo dalla scelta totale di Dio. Solo questa scelta (approfondita nella meditazione e nella contemplazione) può essere il punto di partenza per una scelta di vita effettivamente povera.

b) Disimpegno del Cristiano e delle strutture di Chiesa di fronte al problema sociale

I Cristiani, che si sono impegnati nella socialità e nei diversi aspetti della politica, non trovano nella Comunità parrocchiale lo spazio per una loro riflessione di Fede ed un appoggio nelle difficoltà che la loro scelta comporta. Da questo fatto deriva un distacco dalla vita religiosa ed un loro allontanamento dagli altri credenti così che se ne sono venute a formare quasi due categorie, quelli impegnati religiosamente e quelli impegnati socialmente, tra le quali non esiste più un dialogo.

Secondo molti, di fatto a Torino, negli ultimi quattro anni si sono moltiplicate le presenze cristiane nel mondo del lavoro e i gruppi impegnati in questo campo. C'è forse una sensibilizzazione a questi problemi che interessa strati più ampi della Chiesa torinese, ma certamente nell'ambito della Comunità ecclesiale (e delle comunità parrocchiali, in particolare) questi gruppi si sentono e sono effettivamente più isolati, meno compresi, meno in comunione. E' necessario chiedersi perché c'è questa situazione, volendo cogliere tutte le cause che si radicano probabilmente sia in una scarsa sensibilità ai problemi sociali di molti cristiani impegnati in iniziative di carattere più specificamente religioso, sia in un atteggiamento non solo dialettico, ma polemico, sia — talvolta — in uno spirito di divisione oltre che di lotta che può permeare i gruppi impegnati socialmente. Uno dei motivi del disimpegno dei Cristiani e delle strutture della Chiesa di fronte a questi problemi è l'educazione del Popolo di Dio da parte di sacerdoti disincarnati o per la educazione seminaristica ricevuta, o per l'età e la conseguente mentalità, o anche perché in crisi e, quindi, incapaci di un servizio alla Comunità che non sia quello puramente burocratico.

Controproducente a questo livello anche l'atteggiamento di alcuni sacerdoti troppo facili a giudicare, senza competenza di causa, situazioni contingenti.

Anche i tentativi, avviati qua e là, di maturare con i laici una predicazione più attenta ai problemi della vita, sembrano oggi ristagnare. E' ne-

cessario creare una mentalità che veda più evangelicamente i problemi del mondo del lavoro, anche attraverso la predicazione che deve arricchirsi di nuovi temi per rendere possibile nella Chiesa:

- un distacco reale dalle cause che creano le situazioni disumane e da tutti coloro che creano questa situazione;
- una capacità di valutare criticamente la nostra cultura distinguendo ciò che è Vangelo da ciò che è ideologia dominante nell'ambiente in cui il cristiano vive, capitalistica o marxista;
- una coscientizzazione della Chiesa a tutti i livelli: individuale, parrocchiale, diocesano.

Per la Chiesa torinese pare ormai urgente rivedere il curriculum di preparazione dei futuri sacerdoti. Per una popolazione industrializzata una preparazione che non tenga conto della cultura e del linguaggio operaio è ormai impensabile. Ci si chiede, inoltre, se non sarebbe necessario dare ai futuri sacerdoti una cultura di fondo (a livello di scuola media e medio-superiore) alternativa in senso cristiano a quella proposta dallo Stato.

Inoltre non si può rimandare oltre lo studio e la sperimentazione di un corso di preparazione al Sacerdozio di operai, senza toglierli dal loro contesto ed adeguandolo alla loro cultura e mentalità.

c) Assenza di lavoratori nella strutture di Chiesa locale, appalto della borghesia.

E' sembrato cogliere il momento del distacco del lavoratore dalla Comunità parrocchiale soprattutto al primo contatto del giovane con il mondo del lavoro dopo la scuola dell'obbligo; questo fenomeno si manifesta particolarmente per i giovani assunti come apprendisti da piccole aziende e che si trovano di colpo ad affrontare un ambiente nel quale o scientemente o per forza di cose, viene rotto il loro equilibrio interiore ed essi vengono posti brutalmente di fronte ad una realtà disumanizzante.

Occorre prendere atto della carenza in diocesi di una pastorale per il giovane lavoratore del quale ci si dimentica anche quando si affrontano i problemi della educazione, visti sempre nell'ottica di coloro che continuano la scuola e non di coloro che la interrompono. Esperienze avviate o tentate in diocesi per l'assistenza ai giovani lavoratori (o studenti lavoratori) vanno maturate ed allargate a livello parrocchiale o zonale. L'interesse ai loro problemi, l'aprirli ad un impegno sociale, l'aiutarli — anche se sovente è difficile — a motivare e a vivere questi impegni in un contesto di fede cristiana autentica è lo scopo della GIOC o di organizzazioni similari.

L'ambiente di lavoro determina oggi gravi fenomeni di spersonalizzazione e di disperazione. Perciò l'operaio deve essere incontrato non solo là dove viene così spersonalizzato, ma anche dove è possibile l'incontro con la persona (l'evangelizzazione si attua attraverso un incontro di persone)

cioè nella famiglia: lì sono possibili ampi recuperi proprio perché nella famiglia scoppiano le contraddizioni della società e su queste contraddizioni l'uomo (non solo l'operaio e non solo il padre) può essere aiutato ad una riflessione di Fede.

Il lavoratore è assente dalle strutture di Chiesa anche perché il nostro linguaggio è troppo lontano dal suo e questa diversità di linguaggio e di cultura aumenta quando si tratta di immigrati, specie se di recente.

Negli incontri personali, nella catechesi a tutti i livelli dal bambino all'adulto, nella liturgia non possiamo più accontentarci di un linguaggio che non tenga conto di questa realtà e della sensibilità viva e aperta a questa nuova cultura.

d) La divisione di classe dirigenti-dipendenti, borghesi-proletari, frattura le nostre comunità.

I credenti non riescono a superare, in forza della comune Fede in Cristo, la disunzione provocata dalle differenze di classe. Questo si constata a Torino a diversi livelli:

- a livello parrocchiale, là dove si sono tentati o si tentano incontri di Cristiani che appartengono a settori diversi del mondo del lavoro;
- a livello di Ufficio Pastorale;
- negli ambienti di lavoro.

Sulla base del Vangelo e della « Camminare insieme » (povertà, fraternità, libertà) questo non può costituire problema perché significa che elementi relativi di divisione hanno più forza di elementi fondamentali di unione.

Si chiede, perciò, che questa situazione non venga vissuta da nessuno come « di fatto » inevitabile o addirittura giustificato in linea di principio, ma che venga sentito come controtestimonianza, fatta oggetto di ripensamento e di riflessione di Fede perché alla testimonianza della povertà si possa unire la fondamentale testimonianza della Carità e dell'Amore.

Occorre però ricordare che la comunione nasce soltanto da una coraggiosa volontà di conversione.

e) Scelta di classe della Camminare Insieme.

La scelta preferenziale dei poveri (Camminare Insieme, N. 12) va riaffermata.

Identificare questa scelta con la scelta della classe operaia, può sembrare oggi anche non più realmente come la scelta dei « più poveri ».

Ci sono oggi nelle nostre comunità categorie di persone realmente più povere e più emarginate: rurali sempre più abbandonati, pensionati, handicappati, ammalati, drogati, mondo della prostituzione e tutti i sottoccupati o in cerca di lavoro, i primi immigrati, ecc.

Però questa scelta preferenziale ha chiaramente ancora la sua urgenza es-

sendo la classe operaia portatrice di valori cristianamente importanti ed essendo la sua, specialmente in frangenti sociali come quello che stiamo vivendo, una situazione di precarietà e di insicurezza.

Questa scelta dei poveri per essere reale e non solo di parole (una delle accuse alla nostra Chiesa locale è che ha fatto dei bei documenti su questi problemi, che ha un Vescovo molto coraggioso, ma che in fondo le cose non si sono mosse, o mosse troppo poco), deve fare alcune scelte fondamentali:

1. lasciar cadere tutte le forme di privilegio;
2. dare da parte dei sacerdoti, religiosi e laici una testimonianza vera di condivisione reale, a tutti i livelli (anche i più umili) con chi è povero. Condivisione fatta anche di ascolto attento e di solidarietà coraggiosa, nella coscienza chiara però che questo non è lo specifico cristiano, ma il punto di partenza;
3. apertura ed accoglienza vera di:
 - Istituti religiosi
 - Case parrocchiali con presenza costante di Sacerdote
 - Case di singoli cristiani (affidamento familiare, adozione, sistemazioni di emergenza...)

Scelta dei poveri non significa però esclusione degli altri dalla preoccupazione di evangelizzazione della Chiesa. Ed anzi, a tale proposito, si avverte necessaria una pastorale degli imprenditori e dirigenti cristiani, che fino ad oggi è stata trascurata e che dovrebbe invece venire programmata proprio nella intenzione della Chiesa locale di affrontare i problemi del mondo del lavoro.

f) Posizione profetica della Chiesa di fronte alla logica del Mondo del lavoro della nostra società.

Una analisi delle dinamiche e delle situazioni di fondo del Mondo del lavoro è stata appena accennata, in ordine a scelte dal punto di vista pastorale.

Si riconosce come momento unificatore delle diverse situazioni il profitto, il potere per il quale si cerca una classe di gente che domina e decide le condizioni che la classe operaia o comunque il dipendente ha sempre subito e subisce tuttora.

E' chiaro, però, che nel mondo conta solo il profitto, come aspirazione che accomuna tutti, a qualunque settore del mondo del lavoro (o talvolta del non lavoro) appartengano.

Per questi la povertà evangelica è da proclamare e da realizzare a tutti i livelli, perchè non si tratta di dividere poveri e ricchi in buoni gli uni e cattivi gli altri, ma di distinguere di volta in volta le responsabilità nel creare le situazioni disumane attuali e le strutture che le sostengono.

Altri momenti unificatori della situazione del mondo del lavoro si vedono nella spersonalizzazione e nella dispersione: la riflessione su questi aspetti porta a sottolineare l'importanza dell'incontro — di nuovo con le persone e

non solo con i problemi — in momenti diversi da quello esclusivamente del lavoro, ma per esempio anche nel momento familiare.

Va chiarito nelle nostre comunità cristiane il senso equivoco di promozione umana, intesa solo come progresso, come aiuto a realizzare un benessere maggiore.

Certo tipo di promozione è chiaramente un avvio a fare dei poveri di oggi i borghesi di domani e degli sfruttati di oggi gli sfruttatori di domani.

Un serio esame di coscienza dovrebbe aiutare il cristiano impegnato socialmente a rivedere continuamente il suo modo di aiutare il fratello povero.

Tocca anche al cristiano non accettare le leggi economiche come ineluttabili, ma trovare il coraggio di giudicarle alla luce della Parola di Dio.

Nella Chiesa di oggi si sente inoltre sempre di più il bisogno di persone (a tutti i livelli, dal Vescovo al singolo cristiano) e di comunità che assumano il ruolo profetico di annunciare, senza annacquarlo, il messaggio cristiano di fronte ai problemi concreti. Annuncio che può e deve diventare talore denuncia profetica, maturata nella riflessione e nella preghiera, fatta con il coraggio della verità, con lo stile evangelico dell'amore, e incarnata nella propria vita personale che deve diventare testimonianza (rinuncia a gratifiche, promozioni, carriera, insomma accettare la croce del seguire Cristo).

In questa luce il Cristiano impegnato all'interno di movimenti politici o sindacali deve sentire la sua responsabilità critica (in nome della fede) di « non conformarsi alla mentalità di questo mondo », tenendo le distanze da tutto ciò che per l'uomo di oggi è idolo (consumismo, benessere, potere) ed incentivando invece il cammino verso ideali di autentica realizzazione umana.

2. Dopo Sant'Ignazio

Il problema di fondo del « dopo Sant'Ignazio » è quello di riuscire a coinvolgere tutti i diocesani, e tra questi specialmente il clero, sui problemi emersi nell'ambito del mondo del lavoro. La maggior parte degli interventi ha suggerito di impegnare particolarmente le Zone, le Parrocchie, le Comunità di base, e gli Istituti religiosi:

1. *ad una riflessione sui problemi individuali ed i contenuti proposti dal convegno;*
2. *a far nascere dei gruppi di credenti operai e militanti, con particolare attenzione agli apprendisti ed ai giovani operai, che abbiano come prospettiva il confronto anche con gli altri gruppi parrocchiali;*
3. *ad essere presenti profeticamente negli avvenimenti fondamentali che toccano la promozione umana e quindi ad essere molto attenti ad analizzare le situazioni e cogliere i segni dei tempi.*

Si chiede al centro diocesi di mettere a disposizione di tutti quelli che si impegnano in tal senso gli uffici diocesani specializzati, per sussidi ed assistenza.

III. - CRISTIANI E IMPEGNO POLITICO

La presente sintesi è esclusivamente una raccolta degli argomenti trattati con maggior grado di approfondimento dai singoli gruppi e delle osservazioni (integrazioni, correzioni) da questi proposti alla traccia di base (che, in ogni caso, non si è considerata « *approvata* » o respinta ma che è stata considerata una guida alla discussione ed alla sintesi del lavoro svolto).

La presente relazione non è stata discussa a gruppi riuniti così che non può essere intesa come una presentazione di opinioni comuni, ha però tutto il suo valore di sottolineatura di quei temi che maggiormente sono stati presi in considerazione a S. Ignazio in questi due giorni.

E' parso opportuno ricordare che « politica » è fare delle scelte operative a servizio dei fratelli, non riservando questa capacità di scelta a gruppi ristretti ma promuovendola quanto più possibile in tutti gli interessati. Se è giusto, inoltre, sottolineare che politica deve essere servizio dei più poveri, è indispensabile (proprio per quanti prima osservato) non cadere nel paternalismo ricordando che il povero si serve liberandolo dalla situazione di povertà ossia promuovendolo come uomo. Se è importante, infine, rendersi conto del fatto che la politica non si esaurisce nell'azione dei partiti è doveroso ricordare che a tutt'oggi i partiti sono uno strumento rilevante del quale tenere conto.

Sono stati affrontati con particolare attenzione i seguenti temi:

- 1) La missione, affidata da Cristo alla Chiesa non è di ordine politico ma, da essa, scaturiscono compiti e forze che possono contribuire alla promozione umana.
- 2) E' necessario un approfondimento della frase della « *Camminare insieme* » che afferma « *qualsiasi valore venga proposto al cristiano deve essere visto e presentato nella luce della fede* » (N. 6), richiedendosi se debba sempre, il cristiano, proclamare che il suo impegno politico, nelle varie situazioni, ha origine dalla sua Fede in Cristo.
- 3) Non c'è soltanto il dovere di impegnarsi personalmente ma anche quello di impegnarsi comunitariamente.
Spesso le nostre comunità offrono troppe scarse occasioni di impegno per chi ha veramente a cuore la promozione umana.
- 4) E' importante educare a cogliere la dimensione sociale del peccato.
- 5) E' necessario favorire la gestione sempre più diretta, da parte dei singoli interessati, delle scelte che li riguardano. Per questo è necessario curare la preparazione dei singoli abituandoli alla partecipazione. L'abitudine alla partecipazione che i cristiani dovrebbero trarre dal loro essere autenticamente Chiesa può rappresentare un momento importante di educazione politica.

- 6) La scelta preferenziale a favore dei poveri va fatta prendendo atto che i « poveri » sono quelli indicati dalla Camminare insieme al N. 7.

Son state individuate come particolarmente urgenti le seguenti problematiche:

1. Impegno delle comunità cristiane come tali in politica

Il tema dell'impegno della comunità cristiana come tale nel campo politico (nel senso lato di « *gestione del sociale* ») involve quello del rapporto Chiesa-Mondo che può avere ed ha avuto varie soluzioni:

- a) Subordinazione del mondo alla Chiesa: il mondo politico deve organizzarsi soprattutto salvaguardando i valori etico-religiosi gestiti dalla Chiesa.
- b) Autonomia del mondo ed animazione da parte dei laici cristiani. Il mondo politico è autonomo. La Chiesa come tale non interviene in campo politico ma ha cura di formare le coscienze dei singoli che poi, a loro rischio, si impegnano personalmente.
- c) La Chiesa come tale è anche al servizio della crescita del mondo secondo il piano di Dio. La Chiesa fa politica non per dominare ma per servire. I mezzi che usa per servire possono essere in una comunità, frutto di scelte opinabili, vi è possibilità di un pluralismo di interventi.

E' stato fatto osservare, a questo proposito, la impossibilità di « *essere neutrali* » e la conseguente necessità che le comunità cristiane siano scuole di sensibilità politica e stimolo a conoscere a fondo e con competenza le situazioni che fanno problema (dovere di essere informati e di informare).

2) Si sente l'urgenza di una analisi politica della situazione di ingiustizia ed oppressione operante nel nostro sistema sociale, in particolare così come si presenta nella diocesi di Torino. Occorre sviluppare la consapevolezza della grande intercomunione tra i problemi politici generali, quelli culturali, quelli economici ecc.

3) Le cosiddette « *opere di supplenza* » sono state oggetto di approfondito dibattito dai quali sono emersi, in particolare, queste osservazioni: l'impegno del cristiano nel sociale può seguire due vie:

- 1) impegno del singolo che lavora a parità di diritti e di doveri con gli altri nelle istituzioni civili;
- 2) opera di supplenza ossia promozione umana attraverso istituzioni direttamente gestite.

Ad alcuni la prima alternativa appare più efficace.

Distinguere il contributo dell'opera che non è mai supplenza se è autenticamente volto alla promozione umana dalla struttura attraverso la quale si opera che è invece, storicamente determinata.

Insistere sulla necessità che le opere dette « *di supplenza* » abbiano una autonomia che opere analoghe dello stato non ponendosi come « *supplenze* » ma come strumenti di promozione umana nella misura in cui muovono, sperimentando nuovi modi di azione.

4) La collaborazione con non credenti implica la capacità del cristiano di mantenere ciò che ha di specifico il che implica una preparazione approfondita alla quale dovrebbero dedicarsi le comunità cristiane.

5) Quando le situazioni di oppressione dipendono dalle strutture e non da atteggiamenti di singoli, l'azione sulle coscienze individuali è insufficiente e occorre la denuncia pubblica.

Competenza dei vari soggetti della diocesi

VESCOVO: la sua azione può avvenire attraverso lettere pastorali, interventi, gesti concreti: ciascuna di queste azioni deve essere preceduta da una adeguata informazione. L'intervento deve essere largamente motivato.

Non è necessario che il Vescovo intervenga sempre, spesso è più logico che lo facciano singole comunità senza richiedere in continuazione la presenza e la ratifica del Pastore.

PARROCI: si possono ripetere (con le opportune proporzioni) le cose dette a proposito del Vescovo.

Commissioni diocesane - Vicari episcopali: la diocesi deve riconoscere loro una specifica competenza e cercare che siano formate da autentici esperti. Il Vicario Episcopale deve essere responsabile delle azioni della Commissione la quale, tra l'altro, deve avere la più ampia libertà di studio.

Giornale diocesano: deve diventare l'organo di collegamento e di condivisione della linea della pastorale della diocesi. E' importante che mantenga costanti contatti con le Commissioni diocesane.

« Dopo S. Ignazio » - Proposte

- Concordanza sostanziale sulla necessità di favorire la coscientizzazione dei singoli (preti e laici) sui problemi politici.
- Proposte di lavoro ulteriore per il Consiglio Presbiteriale accompagnato da un lavoro di divulgazione dei temi trattati alla base ad opera del Consiglio Pastorale.
- Proposta di realizzare, dopo adeguata preparazione un convegno al quale possano partecipare anche non cristiani.
- Particolarmente sottolineata la necessità di seguire con la massima attenzione le comunità più impegnate nella promozione umana.

Parole di chiusura del Cardinale Arcivescovo

Mi sono domandato cosa si aspetta da me come conclusione. Un riassunto dei lavori fatti? No, non è mio compito, e sarebbe per me impossibile perché ho cercato di seguire quanto ho potuto i lavori dei gruppi ma in misura forzatamente molto limitata. D'altra parte questo riassunto, in certo modo, è stato fatto qui proprio adesso. Che cosa si richiede dunque? Conclusioni operative? Per proporre delle conclusioni operative pratiche e concrete è chiaro che bisognerà esaminare attentamente tutti i contributi recati da questo convegno con una riflessione attenta e matura, se no non vale la pena di fare un convegno per poi conchiudere da parte del vescovo con proposte operative.

Che cos'è dunque una conclusione del genere? Ecco, io l'ho vista così dopo averci pensato un po'. Uno sguardo a ciò che si è fatto e uno sguardo a ciò che rimane da fare. A ciò che si è fatto. Nonostante critiche di cui capisco il fondamento e che posso anche condividere in parte, devo dire che il mio giudizio d'insieme, nella misura in cui lo posso formulare, dopo aver ascoltato prima vari gruppi, dopo conversazioni anche personali che hanno il loro significato, dopo aver ascoltato le tre relazioni di oggi, sono lieto di poter formulare un giudizio nettamente positivo.

Mi spiego. Ho notato un impegno serio di studio e di approfondimento, mi sono reso conto che si è venuti qui preparati. Certo, con l'aiuto che è stato importantissimo della segreteria e della giunta; si è venuti qui preparati da una sensibilità ai problemi, da una attenta analisi della situazione, da uno sforzo di riflessione sui principi, da una preoccupazione di proporre gesti e fatti concreti. A questo proposito, vorrei distinguere fra i gesti e i fatti, che sono due cose alquanto diverse. I gesti hanno il loro valore, ma io dò più valore ai fatti. Lo dico francamente: quando mi è venuto in mente di andare a visitare la tenda dei metalmeccanici sapevo di compiere un gesto, ma non mi illudo affatto che questo risolva il problema dell'impegno della diocesi e anche del vescovo personalmente per la pastorale del lavoro. Quindi si tratterà non solo di gesti, che al momento opportuno possono anche essere necessari, ma di fatti, cioè di attuazioni concrete.

Il secondo motivo per il mio giudizio positivo è l'aver notato informazioni precise su situazioni di vario genere. E' questo per il vescovo un vantaggio di prim'ordine. Terzo, la franchezza con cui si è parlato; franchezza ispirata dalla sincera ricerca della verità. Quarto, il clima di dialogo, un dialogo rispettoso come sempre deve essere tra persone, un dialogo aperto e veramente interessante e utile. Quinto, mi pare che qui abbiamo vissuto un

clima di comunione, non certo perfetta ma autentica; comunione nella preghiera, comunione nello scambio di idee, nel colloquio, comunione nelle preoccupazioni e nelle prospettive pastorali.

Perciò qui devo rinnovare, e con maggiore ragione, quel grazie che ho detto fin da principio a voi che siete intervenuti, alcuni facendo anche dei sacrifici notevoli. E' un grazie che sento di dovervi dire tenendo presente la corresponsabilità di tutti i diocesani a diversi livelli, ma di tutti i diocesani, che è sempre un aiuto prezioso per il vescovo, per la conoscenza della situazione e per la formulazione di un programma.

Uno sguardo al domani o al dopo S. Ignazio. Sono stato preceduto e forse sopravvanzato dalle varie proposte di gruppi e anche di singoli in questi ultimissimi interventi, perciò vi prego di prendere queste parole, soprattutto come segno del mio interessamento e delle mie preoccupazioni, preoccupazioni e prospettive che dovranno essere ampiamente confortate o corrette o precise dallo studio di tutto ciò che si è fatto in questi giorni. Allora mi domando: cosa si può prevedere? Tento di fare il profeta. Risponderò: primo, non guardiamo al domani con un ottimismo ingenuo, con l'attesa che la diocesi realizzi una trasformazione radicale perchè abbiamo passato due giorni qui in buona compagnia; non illudiamoci di poter attuare presto e integralmente tutte le proposte che sono emerse. Le remore sono troppe, dovute alla nostra debolezza indubbiamente, ai nostri limiti e dovute anche alla situazione reale e concreta dell'ambiente che è quello che è. Dunque non ottimismo ingenuo ma, credo di poterlo prevedere, un passo in avanti.

Non condivido il pessimismo di alcuni, — lo accennavo anche nelle parole di introduzione — per cui si ritiene che tutti gli incontri, le riunioni, i consigli, ecc., siano parole vuote buttate al vento, perditempo. Perché non condivido questo pessimismo? Perché ritengo che anzitutto ciò che abbiamo fatto giovi a una migliore presa di coscienza dei problemi; a me giova certamente e penso che gioverà anche a molti di voi. Secondo, ritengo che quello che abbiamo fatto ci spingerà alla ricerca, a una ricerca più attenta e anche meglio indirizzata di attuazioni concrete. Terzo, vorrei dire che quella fiducia che io ho nel dopo S. Ignazio si fonda anche su quello che si è già fatto, proprio partendo dal convegno di S. Ignazio del 1967 in poi.

Poco, molto? Non abbiamo unità di misura per rispondere, ma son certo che qualcosa si è fatto, son certissimo che se non ci fosse stato S. Ignazio — non quello degli esercizi spirituali, ma il nostro S. Ignazio che ci riunisce ogni anno — alcune cose non sarebbero state fatte nella diocesi. Credo che pensare diversamente sarebbe mancare alla verità, sarebbe mancare di riconoscenza al Signore che ci ha aiutati e sarebbe anche mancare di riconoscenza a chi ha lavorato con tanto impegno per preparare, per portare avanti il lavoro di queste giornate.

E allora, l'altra domanda sempre relativa al dopo S. Ignazio: che cosa adesso dobbiamo fare? Qui devo ripetere che la risposta a questo interroga-

tivo, anzi varie risposte a questo interrogativo sono state date sia nelle relazioni del lavoro dei gruppi e sia in questi ultimi interventi. Naturalmente questi appunti che ho sott'occhio non ho potuto aspettare a prenderli dopo gli interventi, li ho presi prima, ma credo che in parecchie cose coincidiamo.

Primo, cosa dobbiamo fare? Raccogliere gli elementi emersi da questo incontro che sono per forza di cose alquanto dispersi nei vari documenti e che dovranno essere raccolti, ordinati, e questo perché il vescovo possa avere elementi utili di informazione.

Secondo: questo è stato detto e io lo ripeto volentieri: far conoscere il nostro lavoro alla Comunità. E' indispensabile, non possiamo ritenere concluso il lavoro di S. Ignazio in queste due giornate. In quali modi? Qualche proposta è stata già formulata, io non intendo scendere nei particolari ma dobbiamo prendere questo impegno.

Terzo, cercare delle scelte prioritarie. Una certa scelta è stata già fatta quando sono stati presi a trattare i tre grandi temi di questo convegno: scuola-educazione, politica, lavoro. Dunque scelte son già state fatte ma non basterà che diciamo noi ci impegnneremo in questi tre settori, bisognerà pure che facciamo delle scelte su determinate attività concrete, scelte che devono essere fatte nello spirito, nel senso della « *Camminare insieme* » e non perché la « *Camminare insieme* » porta la mia firma — prima di tutto la porta un po' abusivamente perché è stato un lavoro collettivo, comunitario —, ma perché ritengo che la « *Camminare insieme* » si sia veramente ispirata al Vangelo visto in aderenza alle situazioni e alle esigenze d'oggi.

Quarto: tutto ciò bisognerà farlo ponderatamente, non si può improvvisare, ma senza indugio. Sarà difficile mettere insieme queste due condizioni: ponderatamente, ma senza perdere tempo. Quinto: tutto ciò può essere fatto e — questo l'ho aggiunto proprio dopo aver sentito l'osservazione di un gruppo — sempre attingendo ai principi cristiani come ci vengono dati dalla Parola di Dio, letta in tutta la comunità ecclesiale, interpretata secondo la guida del magistero. Sesto: ma qui non è più cosa dobbiamo fare, è una domanda alla quale non credo si possa rispondere oggi. Vorrei che mi si aiutasse a chiarire un'alternativa a cui non possiamo sfuggire.

Sono stato richiesto, prima ancora che il convegno iniziasse — non so più da chi e in qual modo, ma non importa — di presentare alla diocesi in una lettera pastorale quanto doveva emergere da questo convegno. Qualche accenno in proposito mi pare sia stato fatto anche in alcuni interventi. Non dico di no, però vorrei che teneste presente anche un'altra possibilità. Cioè, una sarebbe la lettera pastorale del vescovo che valorizza tutti i contributi facendo delle scelte (e se si fanno delle scelte non si può accettare tutto quello che è emerso qui, perché ci sono delle tesi contrastanti o comunque non perfettamente coincidenti), ma delle scelte o, là dove le posizioni non sono contrastanti, delle sottolineature — perché se è importante tutto quello che si

è detto qui, non credo che tutto sia ugualmente importante e urgente —. Oppure, ecco l'altro membro dell'alternativa; mi rifaccio a un documento che giustamente è stato citato anche in questi giorni e che a mio avviso è troppo poco conosciuto e meno ancora praticato, il documento su « *Vangelo e lavoratori* », preparato per suggerimento e per richiesta dell'episcopato piemontese da un gruppo di esperti e poi presentato dall'episcopato. Ora, io mi pongo questa domanda: non si potrebbe fare qualcosa di simile in questa occasione? Cioè un gruppo di esperti, forse in parte quegli stessi che hanno preparato il lavoro aiutati da altri, che preparassero un documento che poi il vescovo presenta alla diocesi. Questo, sia ben inteso, non è per evadere dalle responsabilità che mi spettano, è solo per vedere che cosa può essere più opportuno.

E adesso permettete un'altra parola su un argomento del tutto diverso, ma non mi risulta che sia stato toccato in questi giorni e non rientrava necessariamente nel tema, anche se in qualche modo poteva entrarci. Problema dell'aborto.

Il problema dell'aborto è un problema grave e urgente e sento la necessità di pronunciarmi senza indugio, anche perché sono stato richiesto di un parere. C'è un punto fermo: la immoralità intrinseca dell'aborto, la impossibilità per un cristiano di praticarlo e di approvarlo. Questo principio è stato più e più volte affermato dalla costante Tradizione della Chiesa e dal Magistero recente, dal Concilio Vaticano II, dai papi e dagli episcopati di tutto il mondo: tutti sono unanimi nel condannare questo gravissimo disordine morale.

Sull'aborto non ci sono dubbi, esitazioni, incrinature da parte delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo, e questo è per me un argomento di capitale importanza. Le comunità cristiane non possono mettere in discussione il gravissimo disordine dell'aborto, perché esso tocca direttamente la vita di un uomo, la offende, la distrugge.

La Chiesa ha il diritto-dovere di pronunciarsi, anche se qualche teologo è di opinione contraria. Ho avuto occasione più volte di difendere i teologi e la loro libertà di ricerca, ma essi debbono ricordare che non possono assolutamente sostituirsi al Magistero. Nel caso dell'aborto, l'adesione al Magistero deve essere sicura e senza tentennamenti.

Indubbiamente c'è il profondo dovere e la necessità di combattere con tutte le forze le cause che provocano questo disordine, e tra queste cause è necessario prendere nella massima considerazione i fattori che danno luogo ad una società ingiusta e disumana. Ma sappiamo tutti molto bene che il fenomeno dell'aborto non dipende solo da situazioni sociali di miseria e di sottocultura, come sappiamo che certi disordini (ad esempio, i sequestri di persona, le « trame nere » con i selvaggi attentati terroristici e le violenze) non sono messi in atto dalla povera gente, ma hanno

origine in gravi deviazioni della coscienza umana e morale. Le donne che vanno ad abortire a Londra, ad Amsterdam, in Svizzera non lo fanno certamente per miseria: queste persone, nella maggior parte dei casi, non sono povere, se possono permettersi spese di questo genere. Queste azioni sono piuttosto dettate da una mentalità egoistica, che è urgentemente necessario combattere e correggere.

Richiamandomi al tema di questo convegno diocesano « Evangelizzazione e promozione umana » debbo ricordare che come cristiani ci spetta il compito di evangelizzare, cioè di fare un annuncio chiaro e senza reticenze, sempre in spirito di carità e comprensione. Chi attenta alla vita umana ha soprattutto bisogno di essere illuminato dalla luce del Vangelo per realizzarsi come uomo.

Non ho altro da dire. Vi assicuro che terrò in massimo conto tutte le proposte che sono state fatte. Il Signore che ci ha accompagnato in questi giorni continui ad aiutarci; per questo invoco su voi e sulle vostre comunità la benedizione del Signore.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Villa Santa Croce**

San Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

10 - 15 novembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Guido Pedrazzini s.j.)
27 dic. - 2 gen. '75	<i>religiose</i>	(p. Piero Demichelis s.j.)

Oasi Maria Consolata

Cavoretto (To) - Strada S. Lucia - Tel. (011) 636.361

17 - 23 novembre	<i>sacerdoti</i>	(mons. Mario Mignone)
------------------	------------------	-----------------------

Villa S. Ignazio

Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

10 - 16 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Demicheli)
9 - 19 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>	(p. Trapani)

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

10 - 15 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
------------------	------------------------------

Casa « Madonna della Pietà »

28052 Cannobio (Novara) - Tel. (0323) 7255

10 - 16 novembre	<i>sacerdoti</i>	(p. Mario Revolti della Congregazione del S. Cuore)
9 - 15 febbraio '75	<i>sacerdoti</i>	(p. Mario Revolti)

FAMIGLIA DELL'AVE MARIA

La Famiglia dell'Ave Maria di Sanremo organizza due Corsi di Esercizi Spirituali al Clero nel mese di novembre:

- il primo corso — dal 10 sera al 16 mattino — sarà predicato dal p. Andrea Tessarolo di Bologna;
- il secondo corso — dal 17 sera al 23 mattina — sarà predicato da don Emilio Rigazio di Strambino (Ivrea).

I corsi si terranno presso l'Hotel Napoleon (Corso Marconi 54 - Sanremo - tel. 62244), in tale periodo esclusivamente riservato al Clero. I partecipanti saranno sistemati in camera singola con bagno.

La quota di partecipazione è fissata in lire 20.000 più lire 2000 di iscrizione.

Le prenotazioni vanno indirizzate a: don Vittorio Cupola (Famiglia dell'Ave Maria) - Sanremo - tel. 85292/75477.

Alla domanda che affiora implicita in molti:

CHE SIGNIFICATO HA LA FIGURA DI MARIA PER L'UOMO D'OGGI?

il CENTRO STUDI MARIOLOGICO-ECUMENICI
dei SERVI DI MARIA - TORINO

in collaborazione con la

PONTIFICIA FACOLTA' TEOLOGICA « MARIANUM » di ROMA

organizza un

*BIENNIO DI SPECIALIZZAZIONE MARIOLOGICA
IN PROSPETTIVA PASTORALE*

sensibile e aperto agli orizzonti del mondo contemporaneo

Tema dell'anno 1974-'75:

Maria e la donna nella Chiesa

Lezioni: martedì ore 16,30 - 19

SEDE DEL CORSO

presso il Santuario della Consolata (entrata a fianco del campanile)
10122 TORINO

SEGRETERIA

per iscrizioni e informazioni: ogni martedì dal 17 settembre '74
ore 15,30-19 - telef. 545.517 - 546.235

INIZIO DEL CORSO

martedì 22 ottobre '74 - ore 16,30

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCIADE PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

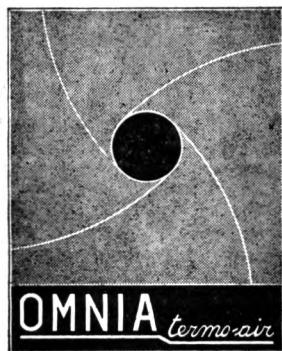
con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile 13,5 × 20. Minimo di stampa copie 2000. Conveniente per vasta diffusione.

TITOLO:

agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrigiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

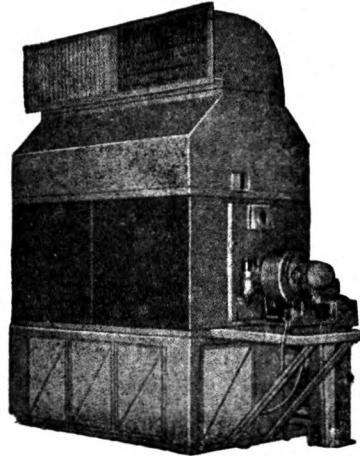
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieria Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaffio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiaro - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.



OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25

SPINELLI

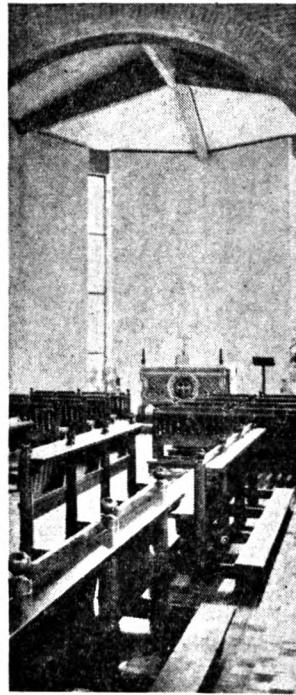
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

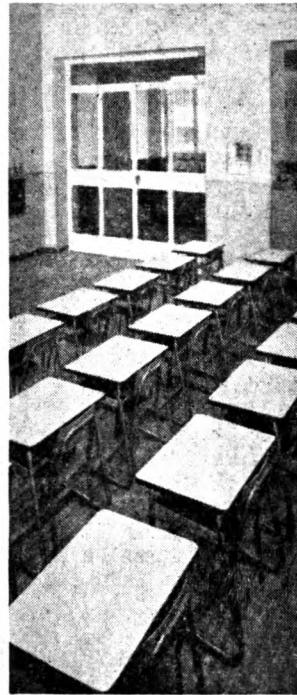
chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



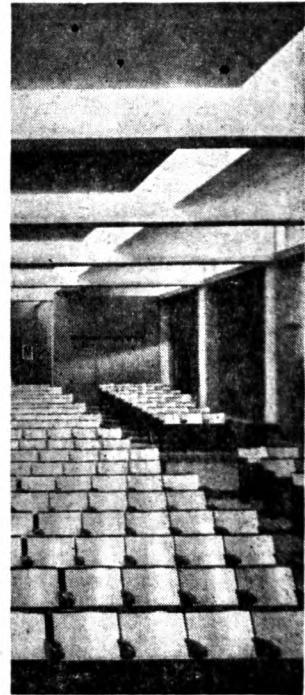
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

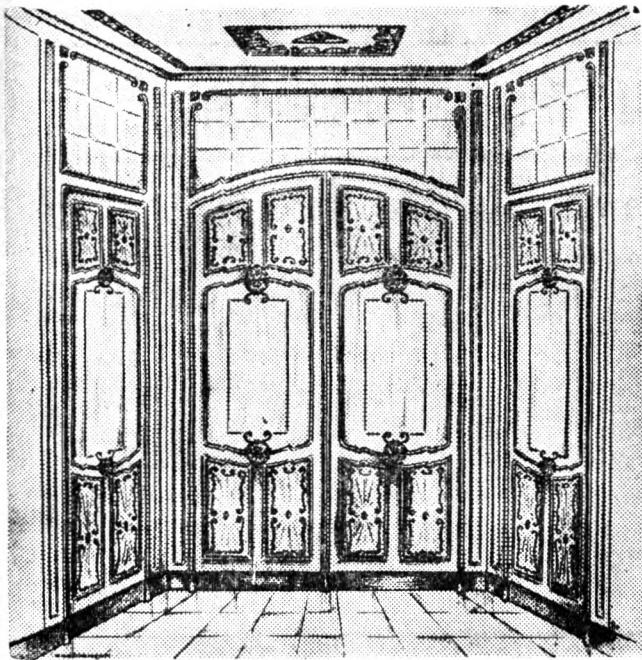
poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metalllo



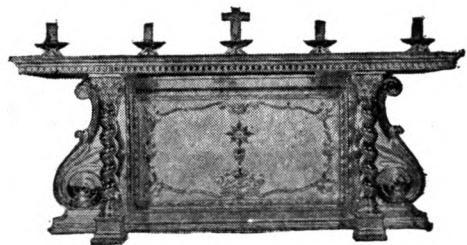
Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.zza (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

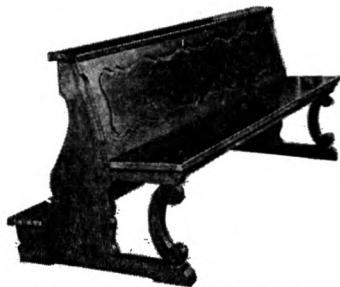
SIG. PICCO GIOVANNI - PIAZZA SOFIA, 22 - 10154 TORINO - TELEFONO 20.05.19



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

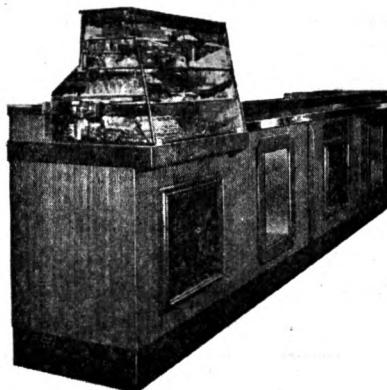


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta **ROBERTO MAZZOLA** di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120



CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

